

L'OGGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

MARZO 2019 | numero 3

Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari copia - 1,50

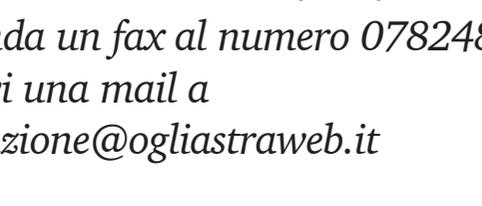


Classici

Tutto il fascino di una cultura

Scuola
*Insegnare? Bello
e possibile*

Cattolici e politica
*Mons. Toso:
"È l'ora dell'impegno"*



SEGUICI SU www.ogliastraweb.it ...

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!

chiamaci al numero 0782482213
manda un fax al numero 0782482214
scrivi una mail a redazione@ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA - CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

M come Matteo

di Claudia Carta



La copertina

«Non leggiamo e scriviamo poesie perché è carino: noi leggiamo e scriviamo poesie perché siamo membri della razza umana; e la razza umana è piena di passione. Medicina, legge, economia, ingegneria sono nobili professioni, necessarie al nostro sostentamento; ma la poesia, la bellezza, il romanticismo, l'amore, sono queste le cose che ci tengono in vita. Carpe diem, cogliete l'attimo ragazzi, rendete straordinaria la vostra vita». [John Keating (Robin Williams, *L'attimo fuggente*, 1989)]

In copertina:
Photo by Pietro Basoccu

Lo vidi per la prima volta schizzare via nell'andito, durante l'intervallo. «Quello è Matteo», mi dissero. Fra due ali di compagni intenti ad andare di qua e di là, lui aveva il suo ritmo, i suoi improvvisi cambi di direzione, ma la meta era ben stampata nella sua testa e nelle sue gambe. Non ci avevo dormito la notte. Il primo incontro con una nuova classe è sempre emozionante e ricco di sorprese. Superati i primi cinque minuti di adrenalina pura, di «*Oh mio Dio, dove sono capitata!*» e via scorrendo, tutto il resto è un incontro di visi, voci, persone e storie che si incrociano, si scoprono e camminano insieme.

Questa volta era diverso. Dovevo incontrare gli occhi di Matteo prima ancora di sentire la sua voce. Dovevo sedermi accanto e fargli capire che ero lì per lui. *Magari mi urla contro. Forse non mi vuole vicino. E se gli do fastidio? Se non vado bene? E se non so cosa vuole da me? Se non riesco ad arrivare a lui? Non so se sarò in grado di aiutarlo. No, non sono all'altezza. Non lo so fare.* Quanto chiasso fanno i pensieri. Attimi lunghissimi e interminabili che il suono della campanella fece esplodere, dilatando la tensione. Entrai in aula. La stanza era completamente vuota. Dove sono tutti? «I ragazzi sono in laboratorio di chimica – era la voce della collega alle mie spalle – e questo è Matteo». Mi guardò un istante. Fulmineo. Un sorriso leggerissimo si disegnò su quel volto bianco pieno di capelli scuri. «La professoressa è qui per te e insieme farete tante cose interessanti». La *prof* mi sorrise e uscì. Matteo sedeva al suo banco. Presi posto anche io. Il tempo di scorgere una cartolina con una Ferrari che aveva sotto il borsello: «È la tua macchina, questa?», mi guardò come se chi avesse bisogno di *aiuto*, e parecchio, fossi io. «Anche io ho una macchina così». I suoi occhi erano di nuovo fissi su di me. «Rossa, intendo – continuai –. È una Punto». Si mise a ridere tanto. Un sorriso candido e genuino. Caldo. Frugò fra le sue cose e pescò un'altra immagine. Questa volta era una moto. L'argomento motori mi piaceva parecchio e pure a lui.

A quel punto presi dalla mia borsa il giornale, quotidiano compagno di strada. Glielo misi davanti: «È il giornale di oggi. Scegli la notizia e la fotografia che ti piace di più». Iniziosi a sfogliarlo, leggendo i titoli a voce alta: conosceva i personaggi della politica e commentava ciò che in lui destava curiosità. Sport e cultura lo attiravano in modo particolare. Scelse una notizia su un disegnatore di cartoni animati: la foto era quella dei *Simpson*.

«Mi è venuta un'idea!», dissi con l'enfasi di chi ha avuto un'illuminazione folgorante. Ancora una volta mi guardò stupito. «Facciamo *"Il giornale di Matteo"*. Ogni mattina lo leggeremo insieme, tu sceglierai le notizie e le metteremo da parte. Poi lo illustrerai ai tuoi compagni e ai professori. Che ne pensi?». Scosse la testa, ridendo come un matto: «Il giornale di Matteo!», ripeté. Il dubbio che la sua risata significasse: «*Ma proprio questa mi dovevano mandare!*» mi è venuto, devo dire la verità. Ma quando lo vidi prendere le forbici, ritagliare notizia e immagine e incollarli su un quadernone e scrivere come titolo «Il giornale di Matteo», mi fece cambiare idea. Me lo mostrò. Sorrisse. Squillò la campanella. Schizzò via. Ero felice. Vedevo felice lui. I giorni successivi lo trovavo già in aula, attendeva con ansia il giornale che portavo sempre con me. Una mattina lesse un articolo che scrissi sul quotidiano a proposito del raduno diocesano Acr del primo maggio: «*Datemi una A. Datemi una C. Datemi una R. Acr!*». L'attacco del pezzo lo elettrizzò. Mi guardò e iniziò: «Datemi una M. Datemi una A. Datemi due T. Datemi una E. Datemi una O. Matteo!». Era lui. E lui aveva capito il gioco dei ragazzi che scandivano lettere per comporre parole. Lui che in mezzo ai ragazzi, nel suo paese, ci stava per giocare a pallone, per ridere e divertirsi come tutti. Quando gli dissi che suonavo la chitarra, impazzì di gioia. Io più di lui. Ogni materia con Matteo era bella perché la studiavamo nel modo in cui lui riusciva ad apprenderla. Mi chiamava per nome. Gli ho lasciato tre libri sul banco e una targhetta con il suo nome e il mio. Io era la *prof* di sostegno. Ma era lui a insegnare a me.

Anno 39 | numero 3
marzo 2019
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastro | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortoli (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastro, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

1	M come Matteo	di <i>Claudia Carta</i>
---	---------------	-------------------------

Ecclesia

3	La Quaresima per prenderci cura del cuore	di <i>Antonello Mura</i>
---	---	--------------------------

4	Ecco il tempo favorevole	di <i>Filippo Corrias</i>
---	--------------------------	---------------------------

5	Genitori a scuola di multimedialità	di <i>Miria Ibba</i>
---	-------------------------------------	----------------------

6	Cattolici e politica: l'ora dell'impegno	di <i>Franco Colomo</i>
---	--	-------------------------

9	La Diocesi in breve	
---	---------------------	--

10	"Di nuovo verrà nella gloria"	di <i>Giovanni Deiana</i>
----	-------------------------------	---------------------------

12	Una conversione necessaria e urgente	di <i>Luca Fadda</i>
----	--------------------------------------	----------------------

13	Via Crucis	di <i>Marco Congiu</i>
----	------------	------------------------

Dossier | È un classico!

16	Radici	di <i>Augusta Cabras</i>
----	--------	--------------------------

18	La cultura classica? Ci insegna a vivere oggi	di <i>Federico Loi</i>
----	---	------------------------

20	Una scelta ricca di fascino	gli studenti della 4A del Liceo Classico di Lanusei
----	-----------------------------	--

21	La notte del Liceo Classico	gli studenti della 4A del Liceo Classico di Lanusei
----	-----------------------------	--

22	L'eccellenza ogliastrina	di <i>Claudia Carta</i>
----	--------------------------	-------------------------

23	La libreria di A	di <i>Tonino Loddo</i>
----	------------------	------------------------

Dossier | Vita da Prof

28	Insegnare? Missione possibile	di <i>Augusta Cabras</i>
----	-------------------------------	--------------------------

30	I custodi dell'infanzia	di <i>Augusta Cabras</i>
----	-------------------------	--------------------------

32	Generare bellezza	di <i>Fabiana Carta</i>
----	-------------------	-------------------------

33	Sostengo, un ruolo speciale	di <i>Nicola Pirrone</i>
----	-----------------------------	--------------------------

34	Una scelta di cuore	di <i>Fabiana Carta</i>
----	---------------------	-------------------------

36	Una presenza di qualità	di <i>Iosè Pisu</i>
----	-------------------------	---------------------

Attualità

14	A tu per tu... Biagio Mazzeo	di <i>Claudia Carta</i>
----	------------------------------	-------------------------

24	Camera oscura	a cura di <i>Pietro Basoccu</i>
----	---------------	---------------------------------

26	Storie di Pastori. Don Antonio Coni	di <i>Bruno Mulas</i>
----	-------------------------------------	-----------------------

38	Acquolina, una finestra sul mare	di <i>Fabiana Carta</i>
----	----------------------------------	-------------------------

40	Andare oltre il rancore	di <i>Pietro Borrotzu</i>
----	-------------------------	---------------------------

43	"Giovani, attenti ai cambiamenti pericolosi"	gli studenti della 4A del Liceo Classico di Lanusei
----	--	--

44	L'arte, straordinaria interpretazione della realtà	di <i>Bruno Mulas</i>
----	--	-----------------------

46	A come Arte	di <i>Angelo Sette</i>
----	-------------	------------------------

47	Narciso	di <i>G. Luisa Carracoi</i>
----	---------	-----------------------------

48	Agenda del vescovo e della comunità	
----	-------------------------------------	--

La Quaresima per prenderci cura del cuore

Nel pieno del cammino quaresimale, in vista del tempo pasquale, penso che ognuno di noi stia cogliendo da questo periodo un'ulteriore occasione per compiere esercizi che permettano di lodare la vita. Credo infatti che la quaresima sia un diverso modo di inneggiare e di gioire per la vita. Un tempo dove un credente dimostra, anche penitenzialmente, la qualità della sua esistenza, e si predispone ad atteggiamenti che la cambino, la migliorino e la convertano.

Senza questi presupposti, parole come digiuno, astinenza, silenzio, sacrificio, mortificazione... – che restano incise nel profondo del significato della quaresima cristiana – rischiano di essere solo parole desuete, anche se dette e celebrate nelle chiese. Perfino inutili, non solo perché rischiano di essere ininfluenti nella vita reale, ma anche perché possono essere colte con un senso punitivo, fino a renderle perfino inaccettabili. Se “Dio è grande nell'amore”, come diciamo grazie alla Bibbia nelle nostre liturgie, aprendo così spazi di misericordia e di perdono per tutti, celebrando non a caso un sacramento come quello della Riconciliazione, allora la domanda diventa: sto cambiando veramente la mia vita, grazie a quest'amore? La quaresima interroga il mio modo di amare e mi chiede di ravvedermi se non è secondo quello di Dio. Chiedendomi ad esempio qual è lo spessore del mio cuore, e se sono



pronto a mettermi in discussione, secondo le parole del profeta Gioele ascoltate il mercoledì delle Ceneri: “Ritornate a me con tutto il cuore (...) laceratevi il cuore e non le vesti”. E quel “Ritornate... ritornate”, suona come un tenero appello di un Padre per un figlio. “Con tutto il cuore” è un invito quindi a prenderci cura del nostro cuore. Luogo che non è solo un organo fisiologico, o semplicemente sede delle emozioni e dei sentimenti, ma simbolo di una realtà molto più ampia, dove generiamo pensieri e atteggiamenti, dove nascono desideri e speranze, e dove talvolta muoiono intenzioni e progetti. Il cuore come centro della nostra vita interiore, quindi fonte della vita spirituale, e per questo immagine di tutta la persona: della sua coscienza, intelligenza, libertà e capacità di pensiero. Il cuore dove Dio parla, educa, valuta, si fa presente e abita.

Questo cuore, in quaresima, è chiamato in causa, non solo come sede della memoria ma soprattutto come centro delle scelte e dei progetti. Un cuore che è invitato a ricominciare ad amare e a servire, che impara ad affrontare e gestire le tentazioni, che celebra la vita, anch'essa sempre da ritrovare e sempre da lodare. E la domanda quaresimale, come quella di ogni giorno giunto alla sera, può diventare: Che cosa è uscito dal mio cuore? Che cosa ho dimostrato, incontrando le persone? Che cosa ho generato? Che cosa ho immesso nel mondo? La quaresima si presenta allora come una bella occasione per compiere “esercizi” di rinnovamento e di conversione, per ritornare all'amore di Dio. Sempre incoraggiati da Gesù, appassionato cuore di Dio, che ama la vita fino a morire, che vince la morte con l'amore.

✠ Antonello Mura

Ecco il tempo favorevole

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

Il versetto 19 del capitolo ottavo della lettera di San Paolo apostolo costituisce quest'anno il tema del messaggio per la Quaresima 2019 consegnato da Papa Francesco ai fedeli di tutto il mondo: «Lardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19).



Vivere il tempo liturgico della Quaresima significa, come magistralmente ci ricorda la liturgia della Chiesa, prepararsi con gioia, purificati nello spirito alla celebrazione della Pasqua. La Quaresima, scrive il Pontefice nel suo messaggio «chiama i cristiani a incarnare più intensamente e concretamente il mistero pasquale nella loro vita personale, familiare e sociale, in particolare attraverso il digiuno, la preghiera e l'elemosina». Papa Francesco addita ai fedeli il digiuno, la preghiera e l'elemosina come cammino di preparazione alla Pasqua: «Se non siamo continuamente protesi verso la Pasqua, verso l'orizzonte della Risurrezione – scrive Bergoglio – è chiaro che la logica del *tutto e subito*, dell'*avere sempre di più* finisce per imporsi». I quaranta giorni di preparazione alla Pasqua diventeranno occasione propizia per «imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di “divorare” tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore».

La Quaresima diventerà tempo favorevole per «pregare; per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia». Diventerà occasione propizia per «fare elemosina; per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così ritrovare la gioia

del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità». La Pasqua, continua il Pontefice, «ci chiama proprio a restaurare il nostro volto e il nostro cuore di cristiani, tramite il pentimento, la conversione e il perdono, per poter vivere tutta la ricchezza della grazia del mistero pasquale»

La Penitenza secondo l'insegnamento della Chiesa

Il tempo di Quaresima conserva il suo carattere penitenziale. I giorni di penitenza, da osservarsi obbligatoriamente in tutta la Chiesa, sono tutti i venerdì dell'anno e il mercoledì delle Ceneri; la loro osservanza obbliga gravemente. Circa il modo di ottemperare al precetto della penitenza in detti giorni, l'astinenza si osserverà in tutti i venerdì che non cadono in feste di precetto, mentre l'astinenza e il digiuno si osserveranno nel mercoledì delle Ceneri e nel venerdì della Passione e Morte di Gesù Cristo. La legge dell'astinenza proi-

bisce l'uso delle carni, non però l'uso delle uova, dei latticini e di qualsiasi condimento anche di grasso di animale. La legge del digiuno obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate. Alla legge dell'astinenza sono tenuti coloro che hanno compiuto i quattordici anni; alla legge del digiuno invece sono obbligati tutti i fedeli dai diciotto anni compiuti ai sessanta incominciati.

Genitori a scuola di multimedialità

di Miria Ibba

responsabile pastorale scolastica diocesana

Nel web senza restarne intrappolati. Possibile? Sì, se si naviga con consapevolezza. Luigi Carletti, giornalista e scrittore, esperto di multimedialità, per il quinto anno protagonista dell'iniziativa organizzata dalla Diocesi

Lo scorso 27 febbraio, nell'aula magna del seminario di Lanusei, il giornalista ed esperto di multimedialità Luigi Carletti ha incontrato genitori ed educatori per parlare delle nuove forme di comunicazione digitale, in particolare delle opportunità e dei rischi legati all'utilizzo delle nuove tecnologie. La comunicazione, si sa, è il fondamento di tutta l'evoluzione umana. Condividere ciò che si pensa ha permesso lo sviluppo e il progresso dell'uomo. Per migliaia di anni, l'uomo non ha avuto nient'altro che la sua voce e la sua scrittura per tramandare il suo sapere e, in fondo, le cose non sono poi molto cambiate, dal tempo delle caverne e dei primi, rudimentali, segni cuneiformi... A cambiare è stata la tecnologia che ne consente l'utilizzo: oggi, parlare agevolmente con un'altra persona dall'altra parte del mondo, scrivere in tempo reale messaggi e lettere, ottenendo subito una risposta, anche dopo miglia e miglia non è altro che un'estensione delle nostre abilità naturali. È facile prendere in mano il nostro *smartphone*, digitare e andare subito in videoconferenza con qualcuno all'altro capo del pianeta, oppure inviare messaggi, decine di foto, video. Tutte cose che, diciamolo pure, ci rendono la vita più facile e piacevole, ma il rovescio della medaglia c'è, eccome. Tanti genitori, infatti, si stanno rendendo conto che non è



tutto oro ciò che luccica e si preoccupano nel vedere quanto tempo i propri figli dedicano ai *social* con una consapevolezza non sempre chiara ed evidente e con tutti i rischi del caso. Quali? Partiamo dai più evidenti: la condivisione e la diffusione di informazioni personali e foto. Lo fa la maggior parte degli adolescenti (ma anche degli adulti) senza rendersi conto del pericolo di furto d'identità e adescamenti: il *social network* può utilizzare i dati dei minori per scopi commerciali, con un conseguente bombardamento pubblicitario; la *dipendenza*: i ragazzi, dopo avere iniziato a utilizzarli, non riescono più a fare a meno dei *social*; il *cyberbullismo* con comportamenti prevaricatori, persecutori, prepotenti, compiuti in rete e sui *social* da ragazzi contro altri ragazzi; le *fake news* con l'uso distorto dei media: le persone – adulti compresi! – sono sempre meno capaci di distinguere le notizie vere da quelle false. Senza demonizzare questi strumenti, ma facendone cogliere anche le grandi opportunità, Carletti ha

fornito alcuni consigli ai genitori per contrastare rischi simili. Papà e mamme trascorrono su *Facebook*, *Twitter* e *Instagram* lo stesso numero di ore dei figli. Utilizzano i *social* allo stesso modo degli adolescenti, senza conoscerne i rischi: ciò significa che non hanno nulla da insegnare. Per essere credibili agli occhi dei figli, dunque, è bene che conoscano veramente questi strumenti: è consigliabile pertanto che imparino a utilizzarli bene, superando le distanze generazionali ed evitando di fornire esempi scorretti, così da spingere i ragazzi a un uso consapevole. Dare delle regole chiare è fondamentale quanto il buon esempio.

Regole pratiche? Evitare di pubblicare qualsiasi cosa riguardi i propri figli affinché anche loro non condividano tutto in rete; limitare le ore trascorse sul dispositivo elettronico e svolgere con i ragazzi attività alternative. La responsabilità, infatti, non è della tecnologia, ma dell'uso che se ne fa. Insomma, ancora una volta la parola chiave è *consapevolezza*.

Cattolici e politica, l'ora dell'impegno

di Franco Colomo

Intervista a monsignor Mario Toso, in diocesi per parlare al clero: «Occorre pensare seriamente a nuove rappresentanze». L'aspetto della formazione, l'argine ai populismi, il ruolo della stampa cattolica per il pluralismo

Sembravano spariti dal dibattito pubblico, insignificanti reduci della diaspora, ma della brace cova ancora sotto la cenere. Dall'ultima *Settimana sociale* di Cagliari in poi non uno spettro, ma un corpo vivo s'aggira per l'Italia: c'è fermento nel mondo cattolico, la politica non è *cosa loro*, manca forse una spinta decisiva ma il dibattito delle ultime settimane proietta una luce di speranza sul miserevole stato politico-istituzionale in cui versa il Paese. È merito anche di un recente anniversario, cento anni fa l'appello di don Luigi Sturzo ai «liberi e forti», che ha risvegliato cuori sopiti e adagiati sulle sabbie mobili dell'irrelevanza. Con monsignor Mario Toso – vescovo di Faenza-Modigliana, già segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace – è come sfondare una porta aperta sull'argomento, basti il titolo del suo ultimo libro, *Cattolici e politica*.

Eccellenza, a cento anni di distanza l'appello di Luigi Sturzo mantiene la sua attualità?

«Senz'altro, seppure dobbiamo dire che sono cambiati contesti e problematiche. Allora i cattolici si affacciavano al mondo politico attraverso il *Partito popolare* fondato dallo stesso Sturzo, oggi dopo la conclusione dell'esperienza della Dc – che è stata una rivisitazione di quell'idea e che ha avuto una interpretazione in certi momenti rilevante, in altri meno entusiasmante e diremo rovinosa quanto a presenza e

testimonianza –, a fronte dell'emergere di altre culture di matrici improntate al neo individualismo e al neo comunitarismo, quella cattolica di tipo personalista, relazionale e aperta al trascendente credo abbia ancora una grande funzione da svolgere. Penso che questa sia evidente con riferimento alla stessa soggettività del popolo che se per un verso dai populismi viene super esaltata, per un altro viene umiliata. Pur sollecitato nell'emotività e nelle paure, il popolo è ridotto a strumento di una organizzazione del potere che tende a farne più che un soggetto un oggetto».

In occasione di questo anniversario un Tg nazionale della Rai "sovranista" ha parlato del popolarismo nientemeno come antesignano del populismo..

«Sono due idee quasi antitetiche. *Popolarismo* è far sì che ci sia una democrazia vissuta e vivacizzata attraverso le rappresentanze, la partecipazione e la deliberazione. Dal punto di vista economico, come lo concepiva Sturzo, ognuno doveva avere la sua autonomia, libertà di iniziativa per meglio farsi valere in campo politico. Se pensiamo solo a queste due connotazioni dobbiamo dire che non si possono certo identificare. Il popolarismo vuole una soggettività di cittadini liberi, responsabili e partecipi mentre il *populismo*, attraverso una democrazia di tipo digitale, più che formare e responsabilizzare, usa».

Nel recente dibattito sulla presenza dei cattolici in politica, torna a volte l'idea di un nuovo partito cattolico. È una strada percorribile o è un discorso ormai chiuso?

«Vorrei essere meno ideologico possibile. Se pure non si vedono condizioni favorevoli e mature per poter iniziare l'esperienza di un nuovo



partito di ispirazione cristiana dove liberali, credenti e non ma di buona volontà, convergono, questo non deve essere considerato come una tragedia. Come mondo fatto da cittadini, quello cattolico deve aspirare ad apportare la sua originalità e novità di prospettive di significazione che gli derivano dopotutto dalla fede, sì, ma anche da una ragione sostenuta dall'ispirazione cristiana. Se si consente alla Boldrini e a Grasso di fare un partito, quali sono le ragioni per cui lo si deve proibire ai cattolici? Attualmente non vedo le condizioni mature per poterlo fare. È invece importante ricompattare le forze di ispirazione cristiana attorno a una associazione politica che si muove a livello di società civile, con dei riflessi sulla politica partitica. Sono per la linea che ha sollecitato il cardinale Bassetti,



Don Luigi Sturzo, fondatore del Partito popolare

a una fede adulta senza educare alla sua dimensione sociale come viene ben prospettata in *Evangelii gaudium*».

In realtà non mancano cattolici in politica. La Chiesa come istituzione, a partire dal parroco fino alle gerarchie, come può accompagnare senza essere accusata di collateralismo? Allo stesso tempo come fanno certi uomini politici ad agitare Vangelo e Rosario, ma poi compiere scelte contrarie al cristianesimo?

«Come accompagnare concretamente: organizzando scuole di formazione all'impegno sociale e alla luce della Dottrina Sociale. L'accostare semplicemente, agitandoli, Vangelo e Rosario a delle affermazioni politiche che non sempre collimano con il Vangelo è un'operazione rischiosa. Può apparire un'imposizione, non un richiamo a una fede profonda ma tradizionale che forse nel suo lessico ha certe parole, ma poi non le vice in profondità. Bisogna lavorare di fino, non si può vivere di slogan. Se vogliamo rifondare la politica e la stessa democrazia dobbiamo investire su un'educazione che si impegna intorno a un pensiero pensante, non a una ragione strumentale e strumentalizzante».

È anche un problema di linguaggio. Quanto è difficile, in un momento in cui le persone si accontentano di slogan, educare alla complessità del reale? Pensiamo solo ai fenomeni migratori.

«È una sfida da accettare e se non si risponde in maniera pertinente si perdono le battaglie. Oggi la comunicazione, i *social*, sono uno strumento molto incisivo e penetrante più di quanto si possa immaginare. Innanzitutto bisogna saperli utilizzare e non demonizzare, poi dobbiamo essere umili, saper leggere la realtà, saper motivare e formare e questo richiede

più che dire corriamo a fare un partito, quando veniamo da decenni di carenza nella formazione sociale e politica, dobbiamo lavorare nella compattazione di una cultura politica che nasce non solo dall'analisi dei problemi sul tappeto, ma anche dal riferimento alla Dottrina Sociale della Chiesa che offre una serie di principi, criteri e orientamenti pratici per elaborare una progettualità commisurata alle sfide odierne. Se questo non viene fatto come ebbero l'ardire e anche il coraggio di fare i cattolici che si sono riuniti a Camaldoli, c'è il rischio che il convergere verso l'idea della formazione di un partito sia un convergere confusionario, che non ha chiarito qual è il progetto politico che vada bene per il Paese oggi e per l'Europa».

C'è una strada per avvicinare i giovani all'impegno politico?

«I giovani non sono insensibili al nuovo, desiderano un cambiamento, ma se questo non avviene si disaffeziono nei confronti della politica. Se fosse presentata loro come una realtà vicina, come un luogo in cui poter attuare la loro vocazione di esseri umani oltre che cristiani, se non intravedono che c'è una vocazione al bene comune oltre che al volontariato, se non comprendono l'importanza per la loro stessa felicità dell'imprescindibilità di un impegno a più lunga gittata, è difficile che possano essere snidati dal divano. Occorre un'opera di convincimento da parte di associazioni e movimenti che spesso hanno delegato ad altri la formazione sociale. Non si può educare

tempi lunghi. Non possiamo pensare di abbattere certi nuovi qualunqueismi o populismi nel giro di pochi giorni, dobbiamo far usare una ragione critica, ragionare in maniera pacata. So che non si è vincenti in un contesto in cui vince chi urla di più, ma bisogna avere la pazienza e la fiducia nel pensare che a un certo punto la ragione prevale come è stato per le ideologie del passato».

La recente Settimana sociale ha prodotto indicazioni puntuali, fattibili, ma forse sono cadute nel vuoto, la politica non le ha accolte. Che fare per avere una reale ricaduta?

«Noi possiamo agire come abbiamo fatto durante Cagliari e dopo Cagliari. Nella speranza che altri ascoltino noi elaboriamo dei progetti, presentiamo delle buone pratiche e questo dovrebbe convincere le persone con le quali noi dialoghiamo. Questa esperienza con alcuni aspetti certamente positivi ha aperto una prospettiva e una metodologia: quella di mettersi in rete attorno a un progetto sociale e culturale. Ma ci sono anche aspetti negativi, gli altri possono non ascoltarci: è un motivo in più per pensare seriamente a nuove rappresentanze dei cattolici in politica».

A livello pastorale, le comunità appaiono molto clericali e poco "sociali"; come cambiare mentalità, a partire dai sacerdoti, nei confronti dei laici?

«Anche qui svolgendo un'attività di formazione oppure di aggiornamento, perché alcuni possono essere già usciti dal seminario con questa impostazione, o di prevenzione, fornendo già nei seminari un'adeguata formazione in linea con la *Gaudium et Spes* e con l'ultimo magistero di Francesco. «Non dobbiamo fare dei cattolici dei sacrestani», questo lo diceva già



Foto di Gigi Olla

CHI È | MARIO TOSO

Ordinato sacerdote il 22 luglio 1978, S. E. Mons. Mario Toso, salesiano, è nato a Mogliano Veneto (TV) il 2 luglio 1950. Attualmente è vescovo di Faenza-Modigliana, già segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace e rettore dell'Università Salesiana. Si è laureato in filosofia presso l'*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano* (1978).

Si è in particolare dedicato a riflettere sull'impegno dei credenti in campo sociale e politico, ponendosi in un più generale contesto filosofico, storico, etico, culturale, approfondendo il pensiero di don Luigi Sturzo, Giorgio La Pira, Jacques Maritain, Emmanuel Mounier, del cardinale Pietro Pavan e del beato Giuseppe Toniolo. Viene ordinato Vescovo il 12 dicembre 2009, nella Basilica papale di san Pietro. È autore di una quarantina di libri sulle tematiche dell'evangelizzazione del sociale, del lavoro, della famiglia, della politica e della dottrina o insegnamento sociale della Chiesa. Inoltre, ha scritto più di duecento saggi in varie riviste italiane ed internazionali.

Bachelet, ma delle persone che siano protagoniste nella costruzione di una società più giusta, fraterna e pacifica. Questo significa che devono essere anche loro formati e accompagnati, non abbandonati».

Si sente uno dei "vescovoni" che - come dice il ministro dell'Interno - non rappresentano la base?

«La soluzione dei problemi sta nell'andarsi incontro reciprocamente, nel riconoscere il ruolo di pastore, la funzione unificatrice, orientatrice e anche magisteriale del vescovo. C'è da notare che, in una società in cui il verbo non è la verità, ma quel che si dice e si pensa sia la verità, c'è anche il pericolo di svalutare chi svolge la funzione del servizio dell'autorità. Bisogna che ci sia da parte dei responsabili delle comunità un atteggiamento sempre più puro nel servizio, ma anche dall'altra un atteggiamento aperto nell'accogliere quello che il vescovo propone con umiltà e accortezza pedagogica».

Per concludere, noi come settimanali diocesani stiamo vivendo un periodo di conflitto, di sofferenza: vuole lasciarci una parola di sostegno?

«Non possiamo assolutamente accettare supinamente che questi strumenti ci vengano tolti. Quando si uccide il pluralismo di espressione si uccide la libertà, umana ma anche religiosa, e questo è una grave perdita per la vita politica ma anche per la democrazia che si impernia su persone libere e responsabili e sul pluralismo, sul principio di sussidiarietà, sull'idea che la libertà religiosa è addirittura fondamento di tutti gli altri diritti. Dare la preminenza a quei movimenti politici che tendono ad appiattire il pluralismo vuol dire in sostanza dare maggior spazio a un'etica non laica, ma laicista, libertaria e questo alla fine porta gravi ferite alla democrazia e alla stessa vita civile».

INDIOCESI

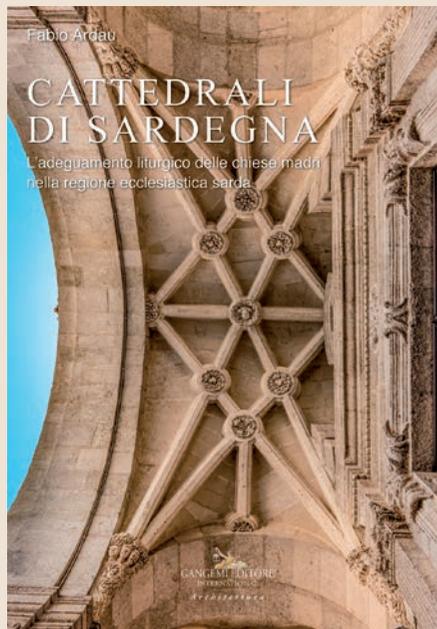
Nomina del Referente per la tutela dei minori

Il vescovo Antonello ha nominato recentemente il sacerdote don Michele Congiu, parroco di Arzana, referente diocesano per la Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. La nomina è conseguente alla decisione della Conferenza Episcopale Italiana di attivare a questo scopo un Servizio nazionale «con un proprio Statuto, un regolamento e una segreteria stabile, in cui laiche e laici, presbiteri e religiosi esperti saranno a disposizione dei vescovi diocesani. Il Servizio sosterrà nel compito di avviare i percorsi e le realtà diocesane - o inter-diocesane o regionali - di formazione e prevenzione. Inoltre, potrà offrire consulenza alle diocesi, supportandole nei procedimenti processuali canonici e civili, secondo lo spirito delle norme e degli orientamenti che saranno contenuti nelle nuove Linee guida» che saranno approvate nell'Assemblea della CEI del prossimo maggio.



Tema della pastorale del turismo (16-21 agosto)

Tempo di programmazione per le iniziative della pastorale del turismo 2019, che si svolgeranno come sempre presso l'anfiteatro Caritas a Tortolì. Il programma, in via di definizione, ruoterà quest'anno attorno al tema: *Comunicare speranza. Amando il lavoro e l'ambiente*. La settimana, arrivata alla sua quinta edizione, prevederà delle *anteprime* - compreso il pellegrinaggio a piedi del 14 agosto dalla sede Caritas a S.Maria Navarrese e - per la prima volta, anche un *epilogo*. Confermato anche il premio "Persona fraterna", assegnato l'anno scorso per la prima volta al dott. Pietro Bartolo, medico a Lampedusa.



Publicato il volume "Cattedrali di Sardegna"

Il 16 marzo a Cagliari, presso la sala convegni de L'Unione Sarda è stato presentato il volume "Cattedrali di Sardegna. L'adeguamento liturgico delle chiese madri nella regione ecclesiastica sarda". Tra le varie sezioni anche le schede storico-artistiche di tutte le chiese Cattedrali, compresa la nostra di S. Maria Maddalena. L'opera, curata da Fabio Ardu, è stata promossa e finanziata dall'Ufficio Nazionale CEI dei Beni Culturali Ecclesiastici e dalla Conferenza Episcopale Sarda. L'apparato fotografico è stato curato da Antonio Satta e Paolo Lombardi.

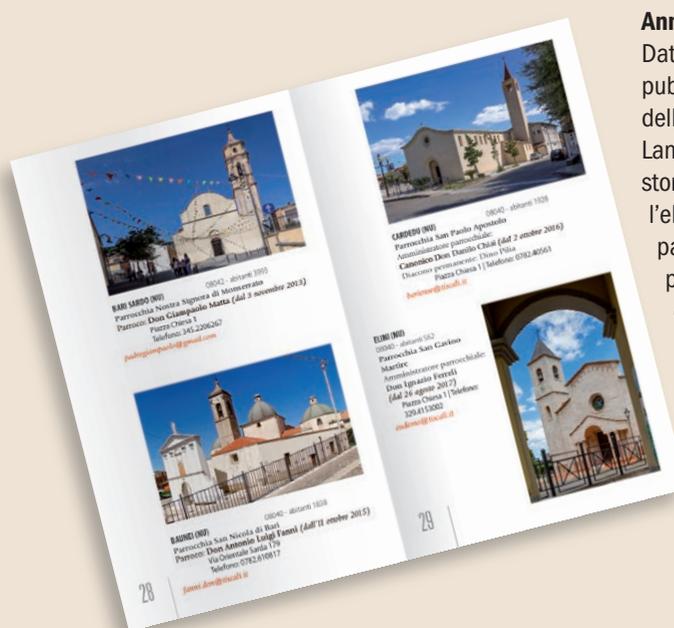


Cittadinanza onoraria a mons. Piseddu dal Comune di Lanusei

In occasione del Giovedì Santo - il prossimo 18 aprile - subito dopo la Messa Crismale in Cattedrale, l'Amministrazione comunale di Lanusei conferirà la cittadinanza onoraria al vescovo emerito Mons. Antioco Piseddu. Il Sindaco Davide Burchi, incontrando a Cagliari, insieme al vescovo Antonello, Mons. Piseddu, gli ha comunicato questa scelta, accolta con gioia, motivandola come un riconoscimento per il servizio ecclesiale e civile offerto alla cittadina lungo i quasi 33 anni del suo ministero episcopale. Mons. Antonello, i presbiteri e i diaconi, insieme ai fedeli gioiscono anch'essi di questo gesto, che rende onore a un indimenticato vescovo della nostra diocesi.

Annuario diocesano 2019

Data 19 marzo è stata pubblicata l'edizione 2019 dell'annuario della Diocesi di Lanusei. Riporta i dati sulla storia passata e attuale, con l'elenco aggiornato delle parrocchie (con le foto), dei presbiteri e diaconi, religiose e religiosi, istituti secolari, seminaristi, le opere-segno, le scuole paritarie cattoliche, le associazioni e i movimenti. L'ultima edizione era stata del 2012.



“Di nuovo verrà nella gloria” *di Giovanni Deiana*

Verrà a giudicare i vivi e i morti.

Tutte le volte che recitiamo il Credo rinnoviamo la nostra fede nel ritorno di Gesù: dopo aver ricordato la sua ascensione al cielo affermiamo che “di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti”. La formulazione suppone che quando Cristo ritornerà, una parte dell'umanità sarà ancora presente nel mondo, mentre quelli che sono morti, in quel momento risorgeranno. In realtà la formula riprende quello che aveva insegnato San Paolo ai fedeli di Salonicco.

La comunità cristiana di Tessalonica.

La chiesa di Tessalonica, corrispondente all'attuale Salonicco, una delle città più importanti della Grecia, ebbe il privilegio di essere stata fondata direttamente dallo stesso Paolo, proprio all'inizio della sua attività missionaria. Anche se le date non sono del tutto sicure, con ogni probabilità l'apostolo arrivò a Tessalonica intorno al 49 d.C., ancora frastornato dall'esperienza drammatica di Filippi, raccontata nei dettagli negli Atti degli Apostoli (16,11-39). L'itinerario di Paolo era quasi obbligato poiché da Filippi per andare ad Atene, mèta ultima del suo viaggio, era necessario seguire in parte la *via Egnazia*, una delle strade più famose dell'antichità che da Durazzo, attraversando tutta la Grecia, arrivava fino a Neapolis; Tessalonica era una tappa obbligata. La permanenza dell'apostolo durò appena tre settimane, poiché gli ebrei che vi abitavano crearono di proposito dei tumulti, per cui i responsabili della comunità appena fondata consigliarono a Paolo di allontanarsi, per evitare i guai che già aveva sperimentato a Filippi. Un'esperienza breve ma di una



La venuta del Signore è certa, ma non può costituire un pretesto per evadere da una vita cristiana impegnata. Paolo per questi cristiani sfaticati ha parole di fuoco

EL GRECO
San Paolo apostolo
Olio su tela (1598-1600),
Museo de El Greco, Toledo

intensità straordinaria, che ci ha lasciato quei due gioielli che rappresentano le due *Lettere ai Tessalonicesi*. Detto per inciso, sono gli scritti più antichi di tutto il Nuovo Testamento.

La sorte dei morti.

Proprio in questi due scritti, l'apostolo affronta l'argomento della seconda venuta di Gesù. Paolo da Corinto aveva inviato Timoteo per avere notizie della chiesa appena fondata. Al ritorno, egli lo informa della straordinaria vitalità della comunità, ma gli espone anche una preoccupazione che serpeggiava tra i neoconvertiti: la sorte dei morti. I fedeli di Tessalonica erano convinti che la venuta del Signore fosse imminente e pensavano che i defunti, non essendo presenti in quel momento, non avrebbero goduto del privilegio di essere con Gesù. Ecco come Paolo risponde: «Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza... Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, *che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore*, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore» (1Ts 4,13-17). Insomma, nel giorno della *parusia*,

così era chiamato quel momento tanto atteso, i defunti non solo saranno presenti, ma andranno incontro al Signore prima dei viventi. Paolo tuttavia ribadisce che il tempo di tale evento è sconosciuto: «Sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte» (1Ts 5,2).

I segni della venuta.

Sull'argomento Paolo ritorna in una seconda lettera fornendo ulteriori dettagli sui segni che precederanno tale avvenimento. Questo secondo intervento dell'apostolo si era reso necessario perché alcuni avevano attribuito a Paolo l'opinione che la venuta del Signore fosse imminente e di conseguenza era inutile... *lavorare*. Riporto il testo: «Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l'*apostasia* e si rivelerà l'*uomo dell'iniquità*, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio. Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete *che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo*. Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che *finora lo trattiene*. Allora l'empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta» (2 Ts 2,3-8). Il brano è di difficile interpretazione; infatti Paolo fa riferimento al suo insegnamento orale che noi non possediamo. Su alcuni punti tuttavia gli studiosi sono d'accordo. La venuta del Signore è preceduta da una generale "apostasia" (v. 3). Probabilmente un accenno ad essa si può trovare nel "dilagare dell'iniquità" di Matteo 24,12. La

comparsa dell'*uomo dell'iniquità*, che nel testo greco è "l'uomo del peccato", costituirà un altro segno premonitore. La sua forza sembrerà così irresistibile da dominare tutto il mondo fino a tentare di sostituirsi a Dio (v.4). Esiste tuttavia una potenza che impedisce alla forza del male di sprigionare tutta la sua malefica energia. Avremmo voluto conoscere l'identità di questo misterioso freno che blocca l'esplosione del male, ma l'apostolo ci ha lasciato nel buio più totale. Possiamo solo dire che nel corso della storia del cristianesimo è su questo testo che è stata costruita l'attesa della fine del mondo.

L'insegnamento di Paolo.

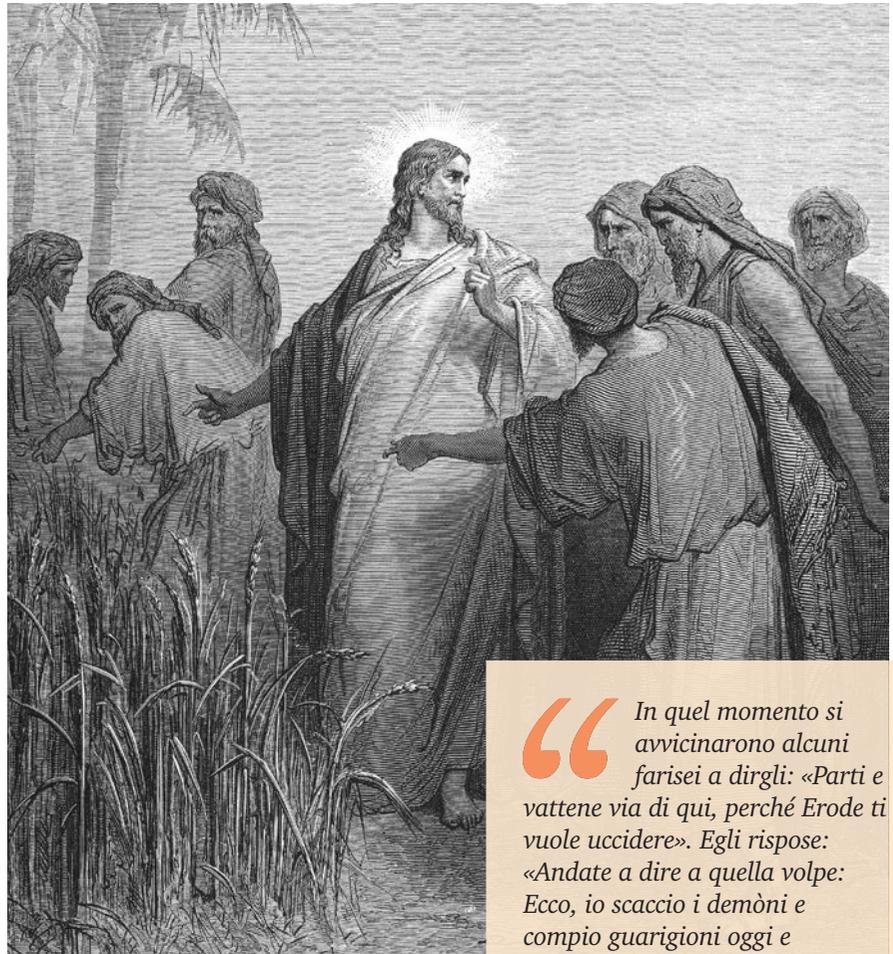
La venuta del Signore è certa, ma non può costituire un pretesto per evadere da una vita cristiana impegnata. Paolo per questi cristiani sfaticati ha parole di fuoco: «Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né *abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi...* E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: *chi non vuole lavorare, neppure mangi*. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, *senza fare nulla e sempre in agitazione*. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di *guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità*» (2 Ts 2,6-12).

Una conversione necessaria e urgente

di Luca Fadda

responsabile Ufficio liturgico diocesano

Il capitolo 13 del Vangelo di San Luca si apre con un accorato appello di Gesù alla conversione del cuore e si chiude con l'amara constatazione del rifiuto ad accogliere la presenza stessa di Dio, accentuata dal pianto del Signore su Gerusalemme. Il cuore di Gesù è carico, ha dato tutto, ha portato avanti la sua missione. Ha parlato di un Dio che conosce e ama i suoi figli, che li protegge e li chiama a partecipare alla sua stessa vita, un Dio che gioisce e ama i passeri del cielo e i gigli del campo, un Dio che ama la misericordia e che invita l'uomo a praticarla. Un Dio immensamente diverso da quella caricatura che ne abbiamo fatto. Non è servito a nulla: meglio un Dio lontano, lontanissimo, da manipolare e riverire, da placare e sedurre con qualche sacrificio nel tempio appena ricostruito. Ecco che cosa vede il Signore: vede che la sua missione si sta confrontando con una serie crescente di impedimenti e difficoltà. Ma di certo non si ferma, «è necessario che prosegua il cammino» dice. Terrà duro e andrà fino in fondo, fino allo scandalo della Croce, come sappiamo bene. Ma il dolore che sperimenta è quello radicale e profondo dell'amante che non viene ri-amato, che dona tutto se stesso e riceve un rifiuto. Rifiuto non solo di Gerusalemme «che uccide i profeti», rifiuto non solo di Erode (che Gesù definisce volpe, nel linguaggio ebraico sinonimo di sciocco) che pensa di vincere su Dio togliendolo di mezzo, ma anche un rifiuto nostro. Sì, proprio noi non siamo molto diversi, forse diversi sono i metodi del rifiuto. Gesù, attraverso la Parola che risuona nella Chiesa come fonte di vita e di saggezza, continua a proporsi a noi, continua a raccontarci l'amore



smisurato di Dio per l'umanità. Ma nulla. Non uccidiamo i profeti, non abbiamo la ferocia di Erode, preferiamo spegnere la nostra coscienza e lasciarla nell'ignoranza. Questo è il grande male che ci affligge: una coscienza che non apprende, che non vuole conoscere, che preferisce farsi guidare dai maestri di turno e dalle mode, piuttosto che dall'unico Maestro. Piange il Signore, anche sulla nostra incomprensibile durezza e sul nostro sciocco rifiuto. Ma c'è una bella notizia: di certo Lui non si arrende, continua la sua missione. Noi dovremmo avere il coraggio di accogliere l'amante e di ri-amare. Una conversione necessaria e urgente.

“ In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose: «Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»

(Lc 13,31-35)

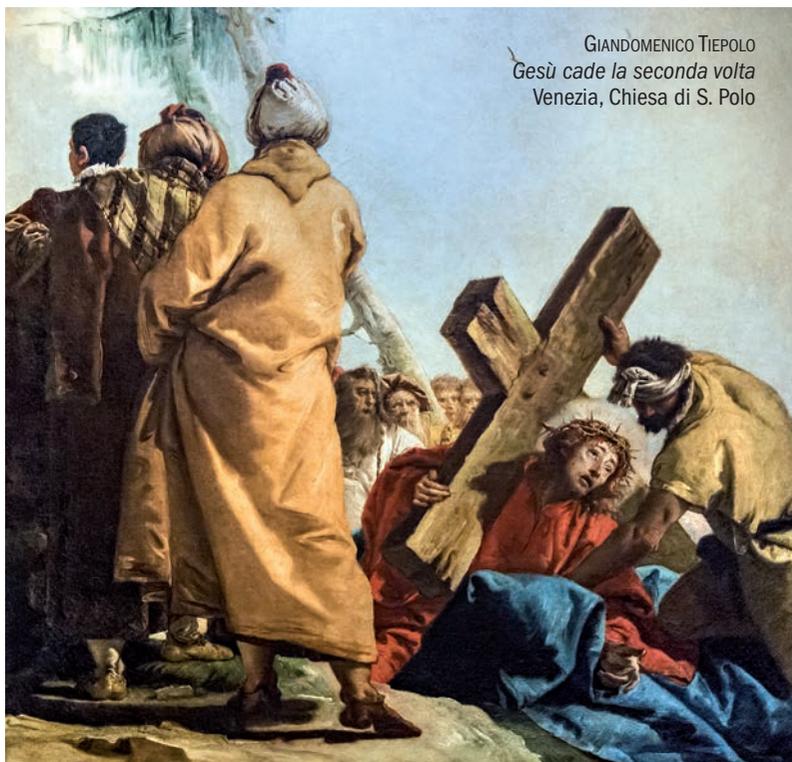
Via Crucis

di Marco Congiu
amministratore parrocchiale di Urzulei

lat. «*via della Croce*», la strada che Cristo percorse, con la croce sulle spalle, dal tribunale di Pilato fino al luogo della crocifissione, sulla cima del Calvario.

Esercizio di devozione e di pietà cristiana, consistente nel passare processionalmente davanti a una serie di 14 croci, soffermandosi a ognuna di esse per meditare ulla passione di Cristo.

La Via Crucis è il cammino percorso da Gesù per salire sul *Golgota* durante la sua dolorosa Passione. Pare che fin dai primi secoli i fedeli cristiani ripercorressero questo tragitto ricordandone le tappe principali. Con il passare del tempo questa pratica ha iniziato a diffondersi con diverse varianti in tutto il mondo cristianizzato. Inizialmente non era presente uno schema fisso come ora, ma nei vari luoghi si meditavano diversi episodi della Passione di Cristo, alcuni di origine biblica altri, non raccontati nei Vangeli, erano tramandati dalla tradizione. Nel XVII secolo si trova in Spagna una prima attestazione della pia pratica della Via Crucis con le 14 stazioni che anche oggi si pregano. Da qui attraverso gli ordini francescani si diffuse prima in Sardegna, che all'epoca era sotto il dominio spagnolo, e in seguito in tutta l'Italia. Questo schema è stato arricchito dalle meditazioni di numerosi santi e teologi che hanno aiutato la Chiesa a riflettere sull'evento principale della nostra salvezza: il Mistero Pasquale di morte e risurrezione del Cristo. Il cammino della Via Crucis è scandito appunto da 14 tappe (dette *stazioni*, dal latino *statio*: "lo stare fermo, il sostare") che presentano diversi eventi che hanno caratterizzato questo percorso. Secondo la Sacra Scrittura e la Tradizione, infatti, lo stesso Cristo si sarebbe soffermato durante il suo tragitto in diversi momenti o perché costretto dalla fatica, come nel caso delle tre cadute; o dalla pietà, come nel caso dell'incontro con le donne di Gerusalemme; o per intervento di altri personaggi che vogliono prendersi cura di lui, nell'incontro con la Madre, con Simone di Cirene, con Veronica, con coloro che lo depongono dalla croce nel sepolcro; oppure infine perché costretto dai suoi aguzzini, nella condanna a morte, nel ricevere la croce, nei soldati che lo spogliano e lo crocifiggono. Attraverso queste stazioni l'attenzione e la devozione dei fedeli ha tempo e modo di concentrarsi sui singoli eventi



GIANDOMENICO TIEPOLO
Gesù cade la seconda volta
Venezia, Chiesa di S. Polo

della Passione e, a partire da essi, meditare sul mondo che li circonda e sulla loro stessa vita, per trarne la contrizione necessaria per essere veramente pentiti e chiedere perdono per i propri peccati e recepire gli insegnamenti utili alla propria conversione. Per questo motivo questa antichissima preghiera viene generalmente recitata in tutte le comunità cristiane i venerdì di Quaresima e accompagna tutto il cammino penitenziale di preparazione alla Pasqua. La Santa Sede nel 1975 ha concesso il permesso di rivedere lo schema tradizionale della Via Crucis e qualche comunità compie la scelta di eliminare qualche stazione o aggiungerne qualche altra di ispirazione evangelica. Per paura di focalizzare troppo l'attenzione sulla passione e sulla morte di Cristo, dimenticando la sua Risurrezione, alcune comunità aggiungono una quindicesima stazione per meditare anche su questo Mistero. In risposta a questa esigenza altre comunità hanno sviluppato la pia pratica della *Via Lucis*, un cammino anch'esso scandito da diverse stazioni, che vanno dalla Risurrezione fino alla Pentecoste, passando per le apparizioni e l'Ascensione. In questo modo scelgono di focalizzare l'attenzione sulla Passione del Cristo durante la Quaresima, per viverne a pieno il senso penitenziale, e di celebrare la Risurrezione durante il Tempo Pasquale, così da far risaltare la gioia per la salvezza.

Biagio Mazzeo, procuratore della Repubblica

di Claudia Carta

Lucano, 60 anni, il procuratore capo Biagio Mazzeo è arrivato in Ogliastra nell'ottobre 2015 dopo una lunga e proficua attività come sostituto procuratore a Genova, dove si è occupato di inchieste importanti. Insieme con lui facciamo una panoramica della realtà ogliastrina

Procuratore, che territorio ha trovato e che terra vede oggi, a distanza di quasi quattro anni dalla sua nomina?

Persistono ancora ingiustificati pregiudizi sulla Sardegna. Purtroppo, pesano negativamente crisi economica e scarsità di opportunità lavorative per i giovani. Le difficoltà di spostamento interno e verso la Penisola costituiscono un ulteriore fattore di freno allo sviluppo.

Anche un certo deficit di legalità costituisce un ostacolo al progresso sociale ed economico ed è su questo aspetto che può incidere il lavoro dell'ufficio che dirigo. È importante che i cittadini percepiscano adeguata attenzione anche alle piccole illegalità che vengono denunciate e che si rendano conto che gli organi di polizia e l'autorità giudiziaria non si occupano solamente dei fatti più gravi e di grande allarme, ma perseguono con lo stesso impegno anche i piccoli reati che creano allarme nei cittadini comuni. Questi ultimi, se lasciati impuniti, spesso costituiscono il terreno di coltura per reati più gravi. Su questo occorre ancora lavorare molto.

Ogliastra, terra violenta. Eppure gli ultimi dati relativi al periodo luglio 2017/giugno 2018 fanno registrare una flessione dei delitti. Si può ben sperare?

Tenendo conto delle statistiche, in Ogliastra si sono avute punte di dieci

volte la media nazionale degli omicidi. Infatti, una media di quattro omicidi all'anno per una popolazione di 60mila abitanti, corrisponderebbe, ad esempio, in un circondario come Genova o Firenze (che hanno circa dieci volte la popolazione dell'Ogliastra), a circa 40 omicidi all'anno, cosa che non è (a Genova non ci sono più di 4 o 5 omicidi all'anno).

Due aspetti rendono più inquietante questo dato: il primo, la maggior parte dei fatti di sangue sono concentrati in tre o massimo quattro comuni dell'Ogliastra, con un'incidenza statistica, quindi, ancora più allarmante; il secondo, una certa indifferenza della popolazione onesta, che talvolta sembra considerare questi eventi delittuosi come qualcosa di ineluttabile, che non la riguarda. Finché non verrà del tutto sradicata questa criminalità sanguinaria non ci potrà essere un vero sviluppo civile ed economico in Ogliastra.

Coltivazione e spaccio di sostanze stupefacenti. È il nuovo business ogliastrino?

L'azione repressiva delle forze di polizia per contrastare queste attività illecite ha segnato numerosi successi. Sicuramente il business è stato sottovalutato nel passato e ancora oggi se ne ha un'idea approssimativa. È ragionevole supporre che la marijuana prodotta in Ogliastra sia solo in minima parte destinata al consumo locale e che, invece, la massima parte sia destinata ad altri mercati. Occorrerebbe perciò individuare e stroncare la filiera della distribuzione dello stupefacente. Proprio per questo, ho cercato di creare sinergie con la Direzione Distrettuale Antimafia di Cagliari, perché solamente operando con gli

strumenti a disposizione dell'Organo distrettuale è possibile accrescere il livello di repressione e di prevenzione, come dimostrato da alcune indagini, recentemente giunte alla fase dibattimentale, partite da ipotesi di reato di associazione per delinquere dedita al traffico di stupefacenti (mi riferisco al processo per le rapine ai furgoni portavalori attualmente alle battute finali).

Poi c'è lo stalking, il triste fenomeno della violenza di genere...

Il legislatore ha fatto una buona legge che ci fornisce gli strumenti sia per reprimere, sia per educare, grazie a un vasto ventaglio di misure con diversi livelli di restrizione (divieto di avvicinamento alla persona offesa) che da un lato attuano una tutela della vittima, dall'altro lanciano un chiaro segnale al persecutore, inducendolo a una maggiore presa di coscienza dell'illiceità del suo agire. Resta ancora un'ampia zona grigia costituita dai maltrattamenti in famiglia, che le donne spesso non denunciano. Per questo abbiamo firmato un protocollo di collaborazione tra la Procura della Repubblica, il centro antiviolenza "Mai più violate" di Tortolì, la Diocesi e le forze di polizia.

Abusi edilizi e corruzione nelle pubbliche amministrazioni. Come dire che anche in Ogliastra non ci facciamo mancare niente. Qual è la reale situazione?

La mia impressione è che l'abusivismo edilizio sia effettivamente calato e non solo per effetto di efficaci attività repressive, ma



soprattutto come conseguenza della crisi economica che ormai da tempo attanaglia l'Ogliastra. Per quanto riguarda i fatti corruttivi, occorre sfatare l'idea che tutte le amministrazioni pubbliche ne siano afflitte. Dall'osservatorio della Procura emerge quali siano le amministrazioni più sofferenti da questo punto di vista

e quelle meno colpite dal problema. Mancano tuttavia dati attendibili, perché i reati (non solo corruzione, ma anche concussione, abuso d'ufficio, peculato) sono spesso coperti da un velo di omertà, dovuto anche al fatto che chi li denuncia spesso viene isolato e diventa oggetto di ritorsioni di vario genere.

Sono sempre più numerosi i comuni che si stanno dotando degli impianti di video sorveglianza. Cresce, dunque, la necessità

di sicurezza nei nostri paesi.

Abbiamo sempre più bisogno di questi presidi tecnologici per garantire sicurezza e legalità ai cittadini. Purtroppo, esistono ancora molti pregiudizi in proposito, dato che qualcuno pensa che le telecamere di sicurezza possano invadere la sfera di riservatezza delle persone. Non è così! Il Garante della Privacy ha fissato linee guida molto precise, per cui le immagini vengono conservate per un tempo limitato e il loro utilizzo è riservato all'autorità giudiziaria solo a seguito della commissione di reati. Grazie alle telecamere di sicurezza è stato possibile, in molti casi, individuare gli autori di reati ai danni di esercizi commerciali o di luoghi di culto della nostra area.

Lei è un lucano. Cosa ritrova della sua Basilicata in questa Ogliastra così poliedrica?

Trovo molte analogie. Anche la mia regione ha sofferto e, in parte, soffre ancora un pesante isolamento. Entrambe sono caratterizzate da un territorio aspro e poco fertile. I lucani, così come i sardi, sono stati abituati nella loro storia a trarre il proprio sostentamento strappando dalla terra quel poco che poteva dare. Entrambe le regioni hanno subito un pesante salasso dovuto all'emigrazione, considerata l'unico sfogo a un presente senza prospettive.

Credo che la mia origine mi aiuti a comprendere i problemi e le esigenze della popolazione ogliastrina, pur con l'umiltà che è doverosa quando si è ospiti in un'area territoriale dove non si è nati, ma che s'impara presto ad apprezzare ed amare.



L'OGLIASTRA

è un Classico

photo by Pietro Basoccu



In questo mondo ipertecnologico, dominato dalla tecnica e dalla scienza c'è ancora spazio per lo studio delle materie umanistiche? In questo tempo del fare e del fare velocemente, dei gigabyte e delle memorie digitali ci si può ancora dedicare allo studio della storia, della filosofia, della lingua greca e latina? E se questo fosse ancora possibile, a che serve, se serve? Gli ultimi dati relativi alle iscrizioni degli studenti alla prima classe della scuola secondaria di secondo grado rivelano che a livello nazionale il 55,4% degli studenti ha optato per un indirizzo liceale. Anche per l'anno scolastico 2019/2020, dunque, i licei si confermano in testa alle preferenze, dopo anni in cui si registrava un trend negativo. Liceo classico compreso. E in Ogliastra come va? Gli uffici alunni del liceo classico di Tortolì e Lanusei confermano che le iscrizioni si mantengono costanti come negli ultimi

anni. Tortolì ha circa 100 studenti, Lanusei poco meno di 80 e finora, annualmente non si rilevano grandi cambiamenti né in aumento né in diminuzione. Per molti il liceo classico è una scuola difficile e impegnativa; per altri troppo lontana dalle opportunità lavorative di questo tempo. Ma è davvero così? Il fatto che richieda impegno la accomuna a tante scuole, perché non esiste una scuola dove non sia richiesto lo studio, la costanza e il sacrificio; l'idea che non apra la strada al mondo del lavoro può essere smentita, almeno cambiando il punto d'osservazione e rispondendo a chi sostiene che studiare i classici, i miti greci, la filosofia, il greco e il latino non servano a nulla. Il mondo greco e latino è il mondo da cui proveniamo, è la nostra origine culturale, è il luogo degli interrogativi sul mondo e sulla vita dell'uomo; è il luogo dei tentativi di risposta, della riflessione e della ricerca ininterrotta, del ragionamento, del

pensiero, della parola. Ragionamento, pensiero e parola sono nello studio classico la forma e la sostanza, il contenuto e il metodo. Lo studio della storia, della filosofia, delle lingue come il greco e il latino permette di andare alla radice delle cose, guida nella scomposizione di un problema e nella capacità di ipotizzare soluzioni, aiuta a riflettere, approfondire e comprendere. Si tratta di capire e forse scegliere se la scuola superiore debba essere altamente professionalizzante e settoriale o debba fornire agli studenti quanti più strumenti per comprendere il mondo nella sua veloce evoluzione; se debba formare a una professione specifica o se debba fornire la capacità di esercitare il cervello alla costante evoluzione e alla capacità di rimodularsi all'interno di differenti contesti. Chi sceglie lo studio classico, costruisce un importante bagaglio di conoscenze e metodo che si rivelerà utilissimo.

Radici

di Augusta Cabras



La cultura classica? Ci insegna a vivere oggi

di Federico Loi

docente di lingua e letteratura latina e italiana

Letteratura italiana, latina, greca, straniera. Abbiamo a disposizione un tesoro di informazioni, di notizie, di storie, di personaggi illustri che ci raccontano epoche lontane dalla nostra, esperienze, usi e costumi, ideologie, politiche. Quanto le conosciamo? Quanto ci facciamo sorprendere? Quanto possiamo attualizzarle? Scopriremo che ci offrono molto più di ciò che noi crediamo. Ma solo se abbiamo il coraggio, la voglia, la curiosità di incontrarle.

Libri. Si dice che non c'è peggior uomo di chi ne ha letto uno solo, nonostante sia vero quanto diceva Plinio il Vecchio e cioè che *qualsiasi libro ti lascia qualcosa*.

In Italia si legge poco, troppo poco, non solo libri ma anche giornali. Un esempio? Nel nostro paese i due giornali con maggior tiratura giornaliera contano 450/470 mila copie; i quotidiani esteri arrivano anche a milioni di copie. Il confronto è impietoso. È vero che in Italia si sfogliano molti settimanali di pettegolezzi, ma quella non è informazione.

Il giornale dovrebbe arrivare a essere un bisogno quotidiano. Oggi dato l'uso/abuso dei mezzi tecnologici, *smartphone*, Pc e Internet, ci si può ritenere informati. Sul cartaceo puoi leggere, annotare, sottolineare, conservare e quindi confermare l'apprendimento della notizia o del fatto che può essere di carattere storico, scientifico, filosofico, politico, etc. Con *smartphone* e altri mezzi tecnologici l'apprendimento sembra veloce, ma è facile anche dimenticare quanto si pensava di aver appreso nell'accavallarsi delle notizie. Per non parlare delle false notizie (*fake news*), che nel Web abbondano e dalle quali dobbiamo imparare a difenderci. Tutti, in particolare gli studenti, tengano presente che *bisogna essere intellettualmente curiosi*, non accontentarsi mai di una sola fonte.

Se si arriva ad *amare* il giornale è facile passare alla lettura dei libri. Prima regola è iniziare a leggere ciò che piace, ma per poter decidere se un libro piace o no, non bisogna abbandonarlo prima di averne letto almeno 50/100 pagine.

Dai libri di semplice fantasia – che comunque ci aprono nuovi mondi – si passa, quasi senza accorgersene, a libri che portano a riflessioni sul valore dell'uomo, della vita. E non è detto che si debbano leggere libri di un solo tipo (letteratura, saggistica, fantasia): si può anche passare dalla poesia, al romanzo, alla filosofia, alla scienza, alla fantascienza. Sembra dispersivo, ma non stiamo tenendo conto delle capacità del nostro cervello di

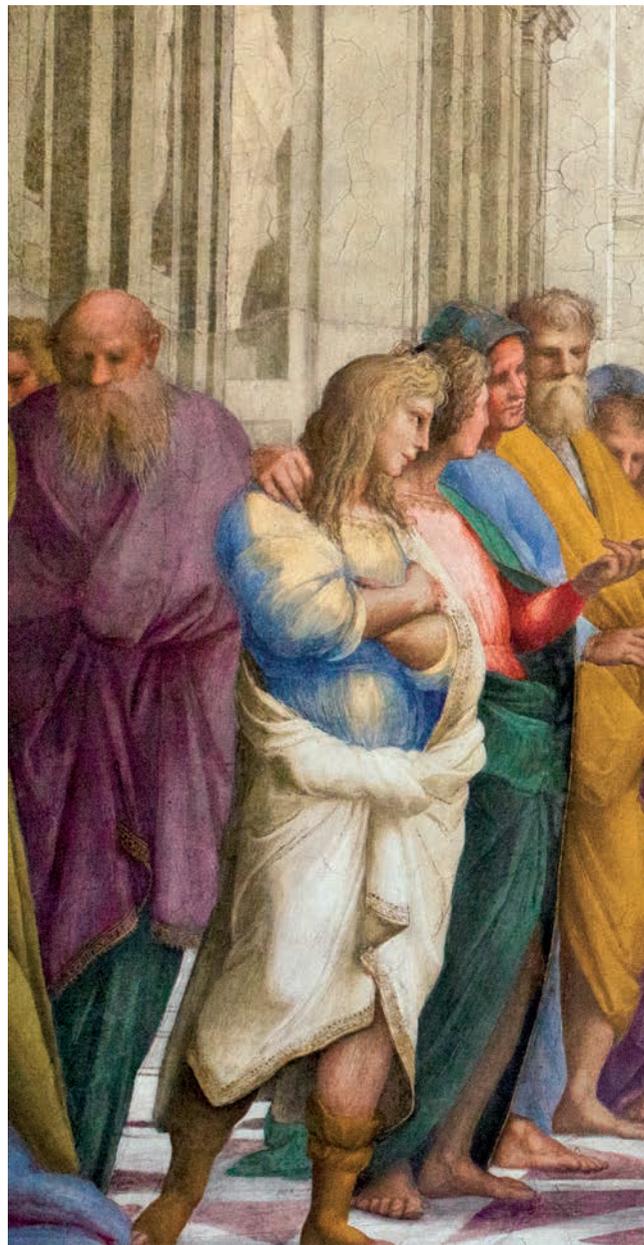


photo by Aurelio Candido

immagazzinare, elaborare e mettere a frutto ciò che stiamo leggendo, soprattutto se abbiamo avuto l'accortezza di evidenziare ciò che vogliamo ricordare. Ciò che abbiamo detto per il giornale, infatti – annotare e sottolineare – vale anche per i libri: è ottima cosa riportare nella prima pagina bianca degli stessi, le pagine o i punti che vogliamo tenere a mente o rivedere. Leggere dilata il tempo della riflessione. E mentre gli stessi “cervelloni” della Silicon



RAFFAELLO
La disputa di Atene,
particolare
Stanze vaticane,
Musei Vaticani

Valley stanno mettendo in guardia circa la negatività dell'uso eccessivo delle nuove tecnologie, facendo passare messaggi quali: «Disconnettetevi perché il vostro cervello non sta più lavorando. Noi non volevamo questo», per restare *umani*, padroni di noi stessi, forse dobbiamo rallentare questa corsa spasmodica ai Giga, e riprenderci la *lentezza* che ci dà modo di vivere più intensamente, di scambiare le nostre esperienze con i vicini, come

facevano i nostri nonni. Oggi si pensa, infatti, di essere *super-collegati*, ma alla fine si è completamente sconnessi dalla realtà. La scuola italiana ha la caratteristica di offrire una formazione a 360 gradi. Non è un caso che si stia rivalutando lo studio delle lettere, della filosofia, etc. Determinate imprese cercano filosofi anche per ricoprire posizioni apicali. Insomma, leggere i classici antichi e moderni ci tiene legati alla realtà, siamo portati a riflettere sui valori della vita e dell'uomo, sulla necessità del sacrificio, del sudore, ma anche ad assaporare la gratificazione che ne consegue. L'uomo è sempre stato più o meno lo stesso e attraverso la lettura di questi autori ci rendiamo conto della necessità di migliorarci, seguendo le loro riflessioni. Nel modo di agire, di pensare, ci ritroviamo e quindi impariamo. Ne deriva

un arricchimento culturale ed umano. Più leggiamo e più diventiamo umili, perché ci rendiamo conto della nostra ignoranza. Quanto esiste, quanto viene pubblicato, quanti aspetti della cultura, della scienza, della filosofia non conosciamo! Ciò non ci blocca, ma ci porta a continuare nella ricerca del sapere, perché c'è in noi quella che abbiamo chiamato *curiosità intellettuale*.

Una scelta ricca di fascino

gli studenti della 4^A Classico di Lanusei

Sono studenti "trepuntozero". Qualcuno farà l'ingegnere, qualcun altro il medico, chi il professore, chi l'avvocato, chi deve ancora decidere. Ma su un punto sono tutti d'accordo: quella del liceo classico è stata la scelta migliore, la più affascinante e, contrariamente a quanto si possa pensare, straordinariamente moderna. Il perché ce lo raccontano direttamente loro...

«**N**on si impara il latino o il greco per fare gli interpreti o i

camerieri ma per conoscere la civiltà di due popoli, la cui vita si pone come base della cultura mondiale».

È così che Gramsci descrive gli studi classici, evidenziando come il loro apprendimento non miri tanto a un fine pratico quanto alla formazione della persona.

Il liceo classico rappresenta un porto sicuro sia per coloro che hanno un'idea chiara riguardo il futuro universitario, sia per quelli che ancora non hanno ancora deciso quale strada intraprendere.

Si tratta, infatti, di una scuola che permette, con la sua formazione a 360 gradi, di intraprendere qualsiasi corso di studi, scientifico o umanistico, offrendo una *forma mentis* adatta a raggiungere ogni obiettivo professionale e personale. A questo proposito, abbiamo raccolto le motivazioni che hanno spinto i ragazzi, anche i più piccoli, a intraprendere questo percorso formativo. Elisa al primo anno del liceo classico di Lanusei, ci racconta:



photo by Pietro Basoccu

«Mi sono sempre piaciute le sfide. Ho deciso di percorrere questa strada con la consapevolezza che non sarebbe stato facile. E devo dire che relativamente alla scuola che avrei potuto frequentare, ho sempre ricevuto consigli contrastanti rispetto alle mie idee. Inizialmente ero molto preoccupata, ma adesso sono soddisfatta della scelta che ho fatto». Elena Nieddu frequenta la prima classe del liceo Euclide di Cagliari: «Mi sono appassionata alla cultura greca attraverso la lettura di romanzi di fantasia relativi alla mitologia. Ho avuto, inoltre, la possibilità di confrontarmi con mio padre, studente del Mameli di Lanusei, riguardo le potenzialità di questo liceo il quale non ha fatto altro che confermare ciò che di positivo io già pensassi. È una scelta mi porta anche a essere felice della mia scuola, quando mai avrei pensato di poter mettere insieme le parole *scuola* e *felice* se non in senso negativo!». C'è da sottolineare, infine, come lo

studente che esca da questo liceo avrà di sicuro una dizione più curata grazie allo studio intensificato delle lingue umanistiche che consentono di affinare al meglio il linguaggio. A distanza di quattro anni, noi alunni della classe IV del classico Cristoforo Mameli, possiamo confermare pienamente tutte le precedenti dichiarazioni. Infatti, nonostante ci siano momenti in cui credi di non farcela, la soddisfazione di esserci riuscito è doppiamente gratificante. Se il ginnasio è soltanto una piccola parte della bellezza del liceo, è al triennio che si scopre il vero fascino della cultura classica. È infatti con lo studio della letteratura greca e latina che si comprende quanto il presente non sia altro che il riflesso del passato. Antichi autori come Catullo, Cicerone, Euripide mostrano valori comuni a tutti gli uomini, come l'amicizia e l'amore siano i fondamenti della vita di ognuno di noi e la nostra stessa essenza.

La notte del liceo Classico

gli studenti della 4^A Classico di Lanusei

Nata da una brillante idea di Rocco Schembra, professore siciliano, nell'anno scolastico 2014/2015, "La notte del liceo Classico" è una manifestazione che viene riproposta ogni anno nel mese di gennaio. L'obiettivo era ed è tuttora quello di promuovere gli studi classici e di stimolare i giovanissimi a scegliere questo indirizzo.

Tra i vari istituti d'Italia, sempre più numerosi, anche il "Cristoforo Mameli" di Lanusei ha aderito con entusiasmo al progetto nell'anno scolastico 2015/2016. Si tratta di una giornata nella quale gli studenti hanno la possibilità di mostrare i propri talenti in varie arti, dal canto, alla fotografia, al disegno ecc., ma non mancano convegni e conferenze con personaggi di spicco che hanno frequentato questo corso di studi, hanno vissuto in prima persona l'utilità degli studi classici e l'attualità delle opere antiche. Un entusiasmo contagioso che viene proprio dagli alunni, protagonisti attivi dell'iniziativa culturale e che lavorano per mesi affinché il messaggio della giornata sia perfettamente compreso e arrivi diretto a tutti i partecipanti. Motivazione che ha indotto il Classico di Lanusei a mettere in scena alcune tragedie greche anche al di fuori della manifestazione stessa, fino a farla diventare una tradizione consolidata. «Il principio è sempre lo stesso – commenta Barbara Tavera, docente –: promuovere e imporre, in un momento di grande crisi sociale e culturale, il valore assoluto e più che mai attuale degli studi classici, la loro vitalità, modernità e soprattutto la loro eterna e salvifica saggezza». Ogni tragedia viene selezionata con



photo by Cristian Mascia

uno scopo preciso, quello di comunicare al pubblico un messaggio etico morale tutt'oggi valido: nell'*Antigone* (messa in scena nel 2016) viene sottolineata l'importanza del confronto fra due parti diametralmente opposte, che possono conciliarsi tramite il dialogo e l'ascolto reciproco; ne *Le Baccanti* (rappresentata nel 2017) si evidenzia il concetto dell' "ὄρων ὀροντα" (*vedere vedendosi*) cioè dell'accettazione di sé stessi attraverso l'accettazione dell'altro; nell'*Edipo Re* (sul palcoscenico nel 2018) le vicende comunicano allo spettatore che la felicità dell'uomo è spesso effimera e che l'individuo deve saper reagire agli ostacoli della vita come meglio può. Il progetto è tutt'ora portato avanti dalla Tavera, con la collaborazione generale della scuola e, in particolare, di Anna Maria Fiori per i costumi e di Andrea Rubiu per la parte musicale, entrambi docenti. Interpellata sul perché abbia questa esperienza, Barbara Tavera ha sottolineato quanto

sia fondamentale difendere una formazione come quella che offre l'istituto classico, la quale «ci insegna che, nella vita, per ottenere qualcosa che abbia un vero valore, bisogna avere la capacità di rinunciare ad un "utile" immediato, nella prospettiva di un bene più grande in futuro; la palestra più efficace per coltivare, potenziare e strutturare la propria intelligenza nel senso più alto e nobile del termine». Per poi aggiungere che, durante questo magico percorso, «la difficoltà maggiore è sempre quella di conciliare le attività extra-scolastiche con il tempo che gli studenti dedicano allo studio; ostacolo che è però possibile superare grazie all'infinita e sempre viva passione dei nostri ragazzi».

La tradizione si rinnoverà di nuovo nel mese di giugno, quando l'aula magna del Leonardo Da Vinci a Lanusei sarà il teatro che accoglierà la tragedia euripidea *Alceste* e gli studenti affideranno al pubblico, ancora una volta, il loro ambizioso messaggio.

L'eccellenza ogliastrina

di Claudia Carta

I dati del 2018 parlano chiaro: il classico di Lanusei è il miglior liceo della Sardegna, quello di Tortolì si piazza al terzo posto. Soddisfazione e nota di merito per un territorio intero, per la sua gente, la sua cultura. Segno di profonda speranza per i tanti giovani che in queste scuole si formeranno, ma anche gratificazione per i docenti che insieme a loro tracciano una strada importante: quella della conoscenza.

Il nome è significativo: “Eduscopio. Confronto, scelgo, studio”. Il progetto? Dal momento che tra le missioni fondamentali dell’istruzione secondaria di secondo grado vi è quella di creare le condizioni affinché gli studenti possano intraprendere con successo il passo successivo nelle proprie traiettorie di vita, «l’idea di fondo del progetto Eduscopio è proprio quella di valutare gli esiti successivi della formazione secondaria – i risultati universitari (esami sostenuti, crediti acquisiti, voti ottenuti dagli studenti al primo anno di università) e lavorativi dei diplomati – per trarne delle indicazioni di qualità sull’offerta formativa delle scuole da cui essi provengono.

Così, sono state oltre 7mila le scuole messe a confronto a partire dagli esiti universitari e lavorativi di 1.250mila diplomati.

Il risultato? Sorprendente: nella classifica generale, il miglior liceo classico della Sardegna è il Cristoforo Mameli di Lanusei, seguito dal Dettori di Cagliari. In terza posizione, spicca il classico di Tortolì.

Quest’ultimo nasce nel 1973 come sezione staccata dell’Istituto lanuseino – che vanta una storia e una tradizione prestigiosa in termine di qualità degli studi, di corpo docente e di alunni formati nei suoi percorsi –



per venire incontro all’esigenza di una solida formazione espressa da un centro in continua espansione e dai paesi del circondario. Per diversi anni la scuola è stata ospitata nei locali del seminario di Tortolì e ha poi trovato definitiva ubicazione nella sede di Monte Attu.

Nell’anno scolastico 2000-2001 il Classico viene accorpato con lo Scientifico e l’ITI di Tortolì; nel 2015-16 entra a far parte della famiglia anche l’ITC.

A Lanusei invece, sempre negli stessi anni, nasce il “Leonardo da Vinci”, frutto dell’accorpamento di due istituti che fino a quell’anno avevano seguito percorsi autonomi, sia dal punto di vista giuridico che didattico: il liceo Scientifico omonimo e il liceo Classico “Cristoforo Mameli” mentre, sempre dal 2015-2016, viene accorpato il C.A.T. (ex Geometri) con associato liceo Artistico. Nonostante la giovane età, la scuola di Tortolì ha saputo dare una sua solida impronta formativa: tanti sono gli studenti che

l’hanno frequentata e che hanno intrapreso con profitto i più svariati percorsi universitari, grazie alla versatilità del curriculum e alla validità del metodo di studio insegnato. Eduscopio fornisce ulteriori dati di grande interesse per entrambi i licei classici ogliastrini: minima è la percentuale di studenti che non si immatricolano o che abbandonano al primo anno di università; le facoltà dell’area scientifica, tecnica e medico-sanitaria sono scelte da oltre la metà degli studenti e con ottimi risultati. Numeri importanti e che certificano la bontà dei percorsi proposti: laboratori di teatro e di musica, viaggi d’istruzione, interessanti percorsi di alternanza scuola lavoro e partecipazione a gare disciplinari e eventi culturali di vario tipo arricchiscono un’offerta formativa plurale, ma certamente imperniata sulle discipline umanistiche, tanto radicate in un intramontabile passato quanto proiettate in un futuro dalle mille incertezze e speranze.

La libreria di A

di Tonino Loddo

C'è chi raccoglie libri per riempire gli scaffali dei mobili di casa e c'è chi li sceglie a seconda del colore del dorso. Altri ne stanno proprio alla larga scansandoli come la peste, mentre altri collezionano enciclopedie dozzinali che non apriranno mai. Oggi è diffusa l'idea che si possa vivere senza leggere. Sarà per questo che non si sa più non solo scrivere ma neppure vivere...

cominciavano per A. E capii. Il mio amico, ogni volta che usciva qualche collana di libri in edicola acquistava il primo volume, di solito regalato (in promozione, si dice) e così s'era fatto una libreria di A, collezionando il solo primo volume di decine e decine di enciclopedie sui più disparati argomenti! Amici a parte, la lettura - che ha

di pecore assenti e silenti, paurose e facilmente addomesticabili, i libri li si proibiva o li si bruciava nella piazze. Adesso, grazie a Dio!, i libri non li si brucia né più si proibiscono. Non occorre. Tanto non li legge più nessuno. E il risultato è lo stesso: moltitudini di pecore popolano i prati dell'esistenza, mute, derise, inconsapevoli, «strumenti ciechi d'occhiuta rapina | che lor non tocca e che forse non sanno», come scriveva desolato il poeta. I libri ci aiutano a capire chi siamo e dove siamo arrivati e perciò sono indispensabili. E non si pensi che i libri vanno letti perché servono a qualcosa. La sola ragione che si può addurre è che leggere è meglio che non leggere. I libri, infatti, non vanno letti per cercar conferme, ma per aver idee, per potersi identificare come pensanti. Per riconoscere sé stessi nel mondo. Per evitare che esso si unifichi nel grossolano e nel terribile. Per trovarvi senso e posizione. Per non farsi mai dominare. E vanno letti tutti. Sia quelli che dicono le cose che piacciono, sia quelli che dicono il contrario. Un libro è bello, infatti, non quando appaga ma quando ispira un incoercibile desiderio di contraddirlo, di criticarlo, di litigare con lui. E se qualcuno obietta che non val la pena di far tanta fatica, ricorderò la storiella di Socrate che, mentre veniva preparata la cicuta, suonava un'aria sul flauto. "A cosa ti servirà?" gli fu chiesto. "A sapere quest'aria prima di morire", rispose. Viviamo un tempo che ci abitua a chiederci continuamente: a che cosa serve?, oppure: quanto mi rende? Così, abbiamo perduto il gusto del leggere, del gioco libero, dello sport privo di intrecci commerciali, dell'arte creativa, del divertimento sereno, della ricerca, del sapere puro e della contemplazione gioiosa della bellezza. E a casa conserviamo solo i libri di A. Non male!

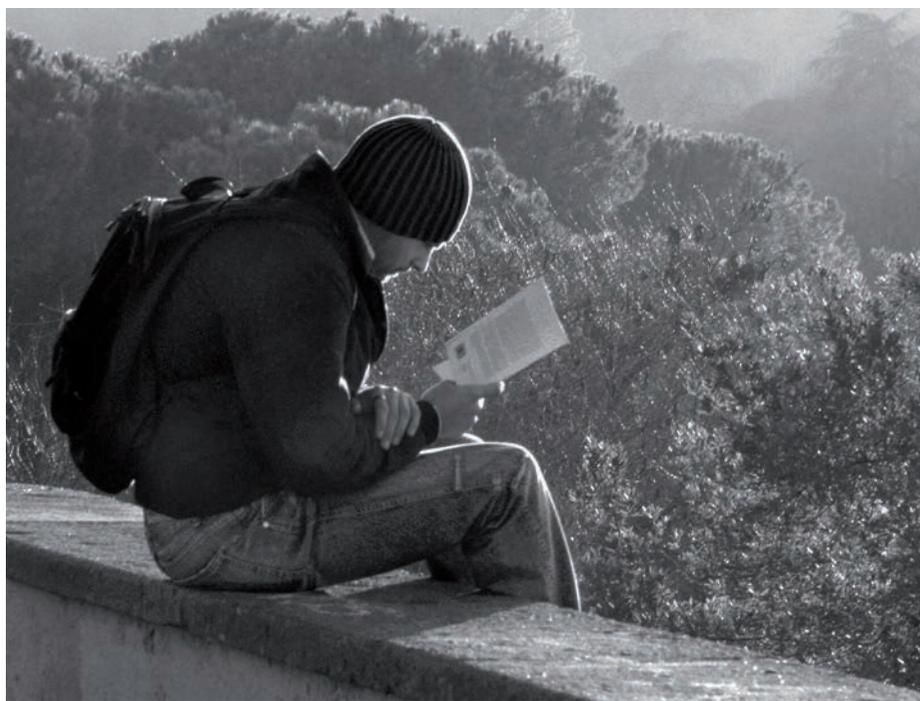


photo by Aurelio Candido

Ricordo, una volta, un tale - brava persona, peraltro - che mi vantava assai la sua libreria. "È piena di libri di ogni genere. Io compro tutti i libri che vengono pubblicati!", mi disse. Beato te, gli risposi, io ho solo libri di storia e di filosofia, e qualche classico della letteratura! "Che noia!", mi rispose. Capitai un giorno a casa sua e la vidi la sua libreria piena di libri di ogni genere. Si trattava di un modesto scaffale con dentro forse un centinaio di volumi dai dorsi coloratissimi che mi affrettai a sbirciare. Tutti i titoli

costituito nei secoli una delle fasi più importanti nella maturazione delle persone -, oggi è rilegata tra le opzioni meno importanti dell'esistenza. Sono ormai (purtroppo!) in tanti a pensare che si possa vivere senza scrivere e senza leggere: la parola vista e udita basta e avanza. Quanto sono lontani i tempi in cui Cervantes (sì, quello di *Don Chisciotte*) nella sua smania di leggere, leggeva perfino i frammenti di carta straccia che trovava per strada! Eppure, l'idolatria del libro (su papiro o pergamena, su carta o su schermo) è uno dei pilastri di una società consapevole. Quando si aveva bisogno



Silverio Massimo Monni: Il Pistoccu. Tradizione e accoglienza



Luca Piras: L'Ogliastra si specchia a Gairo Vecchio



Jennifer Demontis: Due culture che si intrecciano in una spiga

PREMIO SAN GIORGIO 2018

Nell'edizione numero XXIII del Premio letterario San Giorgio vescovo, bandito dalla diocesi di Lanusei in collaborazione con l'associazione culturale sarda Ogliastro, queste le immagini che si sono distinte per la qualità e per l'aderenza al tema. Gli scatti mettono al centro l'Oglistra in uno sguardo itinerante che osserva il territorio da differenti punti di vista, con diversi registri, capaci di valorizzare sempre più



Cristian Mascia: Taquisara, Via Lattea



Antonio Loi: Ulassai nell'arte



Monica Selenu: Oggi come allora



Simone Scaffidi: La cornice abbandonata

Don Antonio Coni, una raffinata umanità

di Bruno Mulas

Annus horribilis 1918. Il 4 novembre giunse all'epilogo la Grande Guerra, lasciando un'eredità di 16 milioni di morti e di 20 milioni tra feriti e mutilati e creando l'*humus* ideale per l'insorgere e il diffondersi della sindrome influenzale pandemica tristemente nota come *spagnola*, che sterminò dai 50 ai 100 milioni di persone.

Questa la culla storica in cui nacque Antonio Coni.

Ebbe i natali a Ulassai, nella Via Eleonora al civico 7, parte alta del paese, a due passi dalla Chiesa di Sant'Antioco martire, da Luigi e Lecca Maria, l'8 gennaio. Nell'atto di nascita si legge che la denuncia fu fatta *da una donna in luogo di Lecca Maria e del marito di costei per trovarsi sotto le armi*.

Terzogenito contornato da quattro sorelle. Famiglia povera, chiara fotocopia di buona parte delle famiglie ulassesi ormai stremate da quei lunghi anni di guerra.

La madre muore quando la sorella più piccola non aveva ancora due anni, Antonio ne aveva 8. Il padre, bracciante, è costretto, poco tempo dopo, a emigrare in Francia in cerca di lavoro, lasciando i figli più piccoli alle cure delle sorelle maggiori e sotto la supervisione di suo fratello.

Gli orti, le galline nel cortile, il maiale nel sotto scala, i mezzi di



Scheda biografica

Nacque a Ulassai l'8 gennaio 1918 da Luigi e Maria Lecca. Fece il ginnasio al Seminario di Nuoro, il liceo e la Teologia al Pontificio Seminario regionale di Cuglieri, ove conseguì la Licenza in Teologia. Fu ordinato a Ulassai il 19 luglio 1942. Fu vice parroco a Lanusei dal 1942. Reggente la Parrocchia di Ulassai dal gennaio al maggio 1949. Conseguì la laurea in Teologia nel 1950 a Posillipo di Napoli. Fu parroco di Perdasdefogu dal 1 giugno 1949 al 1960. Cappellano dell'Ospedale di Lanusei dal 1960. Professore di lettere all'Istituto "Maria Immacolata" di Lanusei. Nominato parroco a Ulassai dal 20 luglio 1974 al maggio 1980. Si ritirò, perché malato, a Perdasdefogu. Morì all'ospedale di Cagliari il 6 novembre 1986. È sepolto a Perdasdefogu.

sostentamento.

Antonio cresce, comunque, nella serenità dell'affetto delle sorelle e dello zio e del buon cuore delle donne del vicinato, perché vivo era allora il senso della solidarietà che soccorreva le persone in disgrazia.

Bambino di viva intelligenza, percorre brillantemente il tragitto di studi, fino al trasferimento a Lanusei per il ginnasio e a Cuglieri per la licenza superiore. Poi il Seminario. Nel 1942 viene ordinato sacerdote e officia la sua prima messa il 20 luglio, nella sua Ulassai.

Antonio non si ferma e intraprende gli studi accademici a Napoli, dove si laurea in Teologia.

Da allora i compaesani presero a chiamarlo *Dottor Coni* in segno di stima e di rispetto verso quel ragazzo che riscattava, in questo modo, le sue umili origini. Per anni insegna all'Istituto Maria Immacolata di Lanusei e opera come cappellano presso l'Ospedale Civile.

Titolare per tanto tempo della parrocchia di Perdasdefogu, dove si trasferì all'inizio degli anni Cinquanta, con tre sorelle e una nipote. Paese di ospitalità squisita ma poverissimo, dove ancora non era arrivata l'elettricità e privo di condotte idriche e fognarie. Si immerse nella comunità consapevole delle difficoltà sociali ed economiche in cui versava, rimboccandosi le maniche in soccorso della popolazione, non solo come pastore di anime, ma partecipando attivamente alla vita sociale. Tanto che divenne casa per lui e per la sua famiglia. Ha lasciato in quella comunità un'impronta indelebile per la sua capacità di rapportarsi con tutti, entrando nell'intimità delle famiglie e dei singoli, mettendosi a disposizione di chiunque.

Soffriva della particolare *solitudine* dei preti. Che non è riempita soltanto dalla preghiera, nel senso stretto del



L'aneddoto

Alcune donne raccontano, mettendo in luce la personalità pacata e solare dell'uomo, di quella notte di Natale quando i fedeli aspettavano da un po' il sacerdote per la celebrazione della Natività. Mezzanotte era trascorsa da un pezzo e il parroco non arrivava, mettendo in apprensione i fedeli. Attorno all'una il prete compare sull'altare e, candidamente: «Scusate, il prete si è addormentato. Vuol dire che quest'anno il Bambino invece che a mezzanotte nascerà all'una!», raccogliendo la divertita simpatia dei presenti.

termine, ma da riflessione e introspezione. Ricerca continua della conferma delle motivazioni che lo hanno portato a sposare questa missione. Perché, come diceva, «non è facile essere preti». È una lotta continua con se stessi, le proprie debolezze, i propri limiti. Il confronto quotidiano col mondo che avanza e si evolve, costringendo a rimodulare di continuo gli interventi nella socialità, nei rapporti interpersonali, tenendo fermi i capisaldi della filosofia religiosa. Come quegli anni a Ulassai, seconda metà degli anni settanta, ancora molto caldo il riverbero sessantottino, portatore di contestazioni a tutto campo, anche nei confronti del clero. Ebbene, proprio da quei confronti emerge l'uomo capace, intelligente, sensibile, che non arretra davanti al dibattito acceso, che riconosce le ragioni degli altri, difendendo le proprie. Lasciando, in questo modo, traccia di un uomo consapevole della sua funzione e attento osservatore delle dinamiche sociali e politiche. Interlocutore dal linguaggio forbito e vivace, con frequenti tuffi nel latino e nella madre lingua sarda, rendeva piacevole il parlare degli argomenti più disparati. Gli ullassesi, infatti, lo ricordano per la sua disponibilità al dialogo, per la correttezza nei confronti di tutti, giovani e anziani,

per l'intelligenza e sapienza nell'affrontare i problemi più spinosi, alleggerendo le tensioni con la simpatia e la cordialità. Lo si vedeva passeggiare per strada o attorno alla piazza *Barigau*, a braccetto con giovani e vecchi, intessendo ragionamenti e discussioni che finivano davanti a una tazzina di caffè nel bar di Manfredi Puddu. I giovani di allora raccontano come fosse impossibile non andare d'accordo con lui perché, pur nella diversità delle opinioni, vinceva sempre la ragionevolezza e il rispetto delle persone.

Questo l'uomo e sacerdote Antonio Coni, fallace come tutti gli uomini, ma carico di quella raffinata umanità che lascia un caro ricordo in chi l'ha conosciuto. Parafrasando una bella espressione della grande Isabel Allende: «*Adiòsu Dott. Coni, òmini. Beni eniu Don Coni, ispiritu*».



Insegnare? Missione possibile

di Augusta Cabras

A ogni suono di campanella raccolgono pensieri e parole per farne le trame di un dialogo, in un percorso mai del tutto lineare, avvolto d'imprevedibilità, a volte profondo da sentirne la vertigine, a volte superficiale, ma mai banale. Sono i maestri e le maestre, professoresse e professori, che fanno della loro presenza, tra i piccoli e i giovani, punto di luce e radice profonda. Sono coloro che fanno del

tempo tra i libri una palestra per la vita. Sono quelli che nonostante le tempeste rimangono ancorati a terra, convinti che ci siano dei punti fermi che permettono di riprendere la navigazione. Di fronte a un silenzio apparentemente immotivato, a una tristezza rivelata o a una gioia condivisa sanno fermare lo svolgimento dell'attività e si mettono in ascolto. Insegnare è parlare, spiegare, interrogare, svolgere il programma, tenere il registro,

incontrare i genitori, confrontarsi con i colleghi. È anche ascoltare, vedere, scorgere, attendere, comprendere. In un tempo in cui anche la scuola rischia di imbrigliarsi nella burocrazia, la sfida è quella di conservare la dimensione umana, in cui ogni persona possa trovare spazio e accoglienza, per come è e per come può diventare. Perché i maestri e i professori hanno il potere e il compito di far uscire dagli alunni la parte migliore, valorizzando le



Photo by Pietro Basoccu

capacità, cogliendo le possibilità, suscitando le passioni, accendendo quel sacro fuoco della conoscenza, del desiderio di imparare e sapere, per procedere nella propria vita e nel mondo, passo dopo passo. Il tempo della scuola, ritmato dal professore in aula, è anche il tempo delle regole, conosciute e da ribadire. È il luogo del confronto e dello scontro, del dare e del ricevere, in un terreno in cui non c'è competizione e nemmeno

sopraffazione. Il professore non necessita di esibire l'autorità. Basterebbe l'autorevolezza, la credibilità delle parole, la coerenza, l'onestà, la passione con cui maneggia argomenti, formule e autori. Gli studenti non ammettono situazioni equivocate. Amano la sincerità, chi riconosce in loro persone degne di uno sguardo, di un incoraggiamento anche nell'errore, di un monito a uscire dall'indifferenza. Attendono chi non

li considera oggetti passivi, chi lascia un segno positivo, chi apre nuovi orizzonti, stimola la ricerca, suscita sete di conoscenza. L'insegnante, paradossalmente, non dovrebbe riempire, ma lasciare spazio, suscitare attenzione, domande, novità, senza invadere, aiutando la capacità di comprendere, senza forzare. Un mestiere delicatissimo. Una missione. Per molti possibile. Per altri no.

I custodi dell'infanzia

di Augusta Cabras

Avengono molte cose nei primi anni della nostra vita. Alcune si trasformano in ricordi, altre in tracce inconsapevoli che a ogni modo influenzano la nostra crescita. C'è sicuramente un passaggio importante e determinante che è l'ingresso all'asilo nido o alla scuola dell'infanzia. Un momento in cui oltre le braccia dei genitori e dei familiari più stretti si allargano altre braccia, si aprono nuovi sorrisi, si spalancano mondi fino ad allora sconosciuti. È un passaggio delicatissimo, oggi oggetto di particolare attenzione da parte delle maestre e dei maestri, oltre che dei genitori. L'ingresso prevede una fase così chiamata *d'inserimento*, in cui il bambino inizialmente accompagnato dalla madre o dal padre passa progressivamente sempre più tempo nel suo nuovo ambiente. A chi ha esperienza di figli o conoscenti che frequentano o hanno frequentato la scuola dell'infanzia sarà capitato di vedere, soprattutto all'inizio dell'anno, bambini in lacrime e pronti alla fuga pur di tornare nelle braccia della mamma e maestre o maestri (in realtà molto rari) pronti a consolarli, proteggerli e coccolarli con infinita, santa pazienza!

La scuola dell'infanzia accoglie i bambini in un momento speciale della loro vita. Generalmente fanno il loro ingresso a 3 anni, qualcuno a due anni e mezzo, e devono imparare a stare con altri bambini, (soprattutto in questo tempo in cui i bambini spesso sono figli unici), devono imparare a stare in uno spazio nuovo, a condividere le cose, le attenzioni, il tempo.

Una scuola che, forse più degli altri ordini, meriterebbe maggiore attenzione anche da parte di chi governa la cosa pubblica. Pensiamoci bene: nelle scuole dell'infanzia, le



Photo by Pietro Basoccu

Quando la fatica dell'insegnamento diventa patologica

Da anni si parla del *burnout* anche per la categoria degli insegnanti. Il *burnout*, è una forma di stress determinato dal proprio lavoro che può sfociare in una condizione patologica. Il lavoro dell'insegnante, infatti, è logorante e può capitare che, a seguito di una condizione protratta e intensa di stress, il docente cominci ad accusare i sintomi del *burnout*. Le **conseguenze** di questa patologia sono un logoramento psicofisico ed emotivo, che può tradursi in un senso di demotivazione, inefficacia, svuotamento interiore e disinteresse per la propria professione.

classi mediamente sono composte da 20 bambini, questo anche nella nostra Diocesi, ciascuno con esigenze, caratteri, temperamenti differenti. In ciascuna classe c'è per tante ore una sola maestra che deve rispondere a venti bambini, asciugare le loro lacrime, accogliere la felicità per un progresso, spiegare le regole di un gioco, far imparare una canzone, una filastrocca, dare a ciascuno di loro l'attenzione che merita. Possiamo immaginare la fatica, seppur unita all'entusiasmo?

La stanchezza, seppur intrisa di energia e gioia? Qualcuno provocatoriamente ha paragonato il maestro a un funzionario di un ufficio



pubblico che contemporaneamente deve rispondere a 20 utenti ed evadere 20 pratiche. Non possiamo certamente paragonare i bambini alle pratiche da evadere e non possiamo pensare neanche che ci sia un rapporto 1:1 tra bambino e maestro perché verrebbe meno anche il senso della classe, del gruppo e della cooperazione, ma obiettivamente il numero dei maestri nelle classi della scuola dell'infanzia andrebbe aumentato.

È una battaglia che da anni viene combattuta ma senza risultati. All'inizio dell'anno è stata diramata la circolare ministeriale sugli organici che fornisce diverse indicazioni

Tutto quello che mi serve sapere l'ho imparato all'asilo

La massima parte di ciò che veramente mi serve sapere su come vivere, cosa fare e in che modo comportarmi l'ho imparata all'asilo.

La saggezza non si trova al vertice della montagna degli studi superiori, bensì nei castelli di sabbia del giardino dell'infanzia.

Queste sono le cose che ho appreso:

Dividere tutto con gli altri.

Giocare correttamente.

Non fare male alla gente.

Rimettere le cose al posto.

Sistemare il disordine.

Non prendere ciò che non è mio.

Dire che mi dispiace quando faccio del male a qualcuno.

Lavarmi le mani prima di mangiare.

I biscotti caldi e il latte freddo fanno bene.

Condurre una vita equilibrata: imparare qualcosa,

pensare un po' e disegnare, dipingere, cantare,

ballare, suonare e lavorare un tanto al giorno.

Fare un riposino ogni pomeriggio.

Nel mondo, badare al traffico, tenere per mano

e stare vicino agli altri.

Essere consapevole del meraviglioso.

Ricordare il seme nel vaso: le radici scendono,

la pianta sale e nessuno sa veramente come e perché,

ma tutti noi siamo così.

I pesci rossi, i criceti, i topolini bianchi e

persino il seme nel suo recipiente:

tutti muoiono e noi pure.

Non dimenticare, infine, la prima parola che ho imparato,

la più importante di tutte: *guardare*.

Tutto quello che mi serve sapere sta lì, da qualche parte:

le regole Auree, l'amore, l'igiene alimentare,

l'ecologia, la politica e il vivere assennatamente.

Basta scegliere uno qualsiasi tra questi precetti,

elaborarlo in termini adulti e sofisticati

e applicarlo alla famiglia, al lavoro, al governo, o al mondo in generale,

e si dimostrerà vero, chiaro e incrollabile.

Pensate a come il mondo sarebbe migliore se noi tutti,

l'intera umanità prendessimo latte e biscotti ogni pomeriggio

alle tre e ci mettessimo poi sotto le coperte per un pisolino,

o se tutti i governi si attenessero al principio basilare di rimettere

ogni cosa dove l'hanno trovata e di ripulire il proprio disordine.

Rimane sempre vero, a qualsiasi età, che quando si esce nel mondo

è meglio tenersi per mano e rimanere uniti.

[Robert Fulghum]

per la scuola. In particolare si legge: «Per quanto riguarda la formazione delle classi nella scuola dell'infanzia, il numero di bambini per sezione non dovrà essere superiore a 26 e non inferiore a 18». Tutto molto chiaro! Sembra che in gioco ci sia sempre la spesa e non l'investimento

sulla scuola, sul presente e il futuro dei bambini. Non è, purtroppo, una novità. In condizioni stimolanti ma difficili un esercito di maestre ogni giorno si prende cura dei nostri bambini, oltre le difficoltà, nonostante il sistema che non favorisce questo lavoro speciale.

Generare bellezza

di Fabiana Carta

Una donna. Un misto di contrasti, con una forza straordinaria ma anche terribilmente sensibile, con una risata contagiosa che può trasformarsi facilmente in un pianto, molto sicura di sé ma anche molto empatica. Il suo pregio più grande però è un altro: si appassiona a qualsiasi cosa, a una storia, un'emozione, una canzone, una poesia. Cosa c'entra tutto questo? Chiedetelo ai suoi alunni.

Partiamo dal principio. «Fare l'insegnante è sempre stato il mio sogno nel cassetto, fin da bambina. Ricordo che quando frequentavo le scuole medie la mia professoressa di italiano, Chiarella Sestu, mi insegnò un metodo di studio efficace e passai dall'essere una studentessa mediocre a una studentessa modello». Agnese Stochino, di Ilbono, classe 1986, oggi è un'insegnante precaria al liceo artistico di Lanusei e all'Istituto professionale alberghiero di Tortolì, domani chissà.

L'incontro con la professoressa di italiano e i consigli ricevuti le fecero comprendere l'importanza di un mestiere che, svolto egregiamente, poteva tirare fuori il meglio da ogni studente. «Capii senza dubbi quale doveva essere il mio destino!». Dopo il liceo classico sceglie la Facoltà di Lettere a Cagliari, nonostante i genitori e il mondo del lavoro scongiassero quel tipo di percorso. Mi racconta che Lettere la coinvolse totalmente: «Ho affrontato ogni esame con molta passione ma i dati allarmanti sulla disoccupazione del comparto scuola e le numerose riforme che stavano smantellando il sistema scolastico mi gettarono nello sconforto. Per questo cercai di tenermi aperte anche altre strade: intrapresi un corso di contabilità, feci lavoretti

salvatori per imparare un mestiere alternativo». In Italia per scegliere una laurea nel campo umanistico ci vuole tanto coraggio. Ma come si usa dire, non è mai una scelta razionale, è sempre una scelta di cuore. Tutte queste preoccupazioni sono sparite in un lampo, sette mesi dopo il conseguimento della laurea, quando Agnese riceve la chiamata per il primo progetto in una scuola ogliastrina. «Non è stato semplice, si trattava di un corso di recupero scolastico regionale dove dovevo avere a che fare con i ragazzi più problematici o con maggiori difficoltà. Il più grande sacrificio che feci, però, fu economico, perché un lavoro di progetto viene remunerato solo alla fine dell'anno scolastico». Mi racconta una piccola coincidenza di quel giorno, che per lei fu un piccolo segno divino: «Quella stessa sera in cui fui chiamata a fare la mia prima supplenza andai a comprarmi la classica valigetta da insegnante. Dentro il negozio incontrai, dopo tanti anni, la mia professoressa di italiano delle scuole medie. Ridemmo insieme di questa fatalità. Ah, il destino...». Essere un'insegnante precaria significa anche che è necessario dare la disponibilità assoluta e l'anno dopo finì a Olbia. Ma la passione è così travolgente che riesce a cogliere i lati positivi: «Capii la bellezza della precarietà, il cambiare realtà, conoscere nuove scuole, nuovi metodi di insegnamento, confrontarmi con nuove colleghe; nella precarietà sono riuscita a conoscere ogni ordine e grado della scuola in cui è possibile



Photo by Pietro Basocci

insegnare nella mia classe di concorso». Ma il problema resta. «Nonostante la carenza di insegnanti non si vuole trovare una soluzione, dalle ultime dichiarazioni del ministro sembra che non si voglia investire nel Sud, si passerà a una regionalizzazione della scuola e a una disparità di stipendi. Tutto ciò è abbastanza frustrante se si aggiunge alle difficoltà che un insegnante deve affrontare quotidianamente nella gestione della classe, nel rapporto con i genitori, o anche nel voler programmare una vita stabile».

Ma Agnese non molla, perché gli alunni hanno bisogno di lei, della sua passione, del suo conforto, di scoprire la bellezza. Perché, come afferma Massimo Recalcati, «un'ora di lezione può cambiare la vita».

Sostegno, un ruolo speciale

di Nicola Pirrone

Ministero Istruzione Università e Ricerca

L'insegnante di sostegno è una figura chiave nell'articolato e complesso mondo scolastico, deve oggi possedere competenze relazionali e affettive adeguate oltre che disciplinari. Una scuola capace di porre al centro delle sue modalità operative la diversità, vista quale risorsa irrinunciabile, è una scuola di qualità.

Confrontarsi con un disabile non significa fare semplicemente "assistenzialismo", ma significa rispetto per la persona, arricchimento umano oltre che professionale, desiderio di realizzare quegli obiettivi che le potenzialità e le risorse dell'alunno ci permetteranno di prefissarci. L'insegnante di sostegno, oggi, viene ad assumere compiti nuovi, più specifici e impegnativi, in quanto non è solo di sostegno al disabile ma lo è di tutto il gruppo-classe, contribuendo a un'armonica integrazione e collaborazione reciproca. Si tratta di una figura essenziale, significativa, sia all'interno del rapporto docente-alunno, sia all'interno del più vasto rapporto scuola – società, in quanto promotore di una scuola che sia tutta "integrante", in grado di dare risposte adeguate ai bisogni apprenditivi e sociali di ciascuno ragazzo. Impegnarsi per la dignità dell'alunno con situazione di disabilità significa lottare per una società migliore, nella quale ogni uomo possa cogliere in sé e negli altri un significato profondo che distingue e accomuna al tempo stesso: il valore persona. Un alunno disabile diventa con le sue problematiche e la ricchezza della sua diversità un patrimonio irrinunciabile; ma anche la diversità di ogni insegnante determina un dato positivo



se inquadrata all'interno di un riferimento pedagogico preciso e organico. Al concetto basilare dell'integrazione si deve affiancare un altro concetto fondamentale affinché questa si realizzi pienamente, quello di collaborazione, con i ragazzi e fra gli altri insegnanti. Alla luce di tutto ciò l'insegnante di sostegno acquista soprattutto valore di risorsa irrinunciabile per la scuola e per la società, poiché si pone quale mediatore necessario nei collegamenti fra i soggetti che devono rendere reale e consolidata l'integrazione. Bisogna, inoltre, sapersi rapportare con gli alunni sapendo ascoltare i loro bisogni; è necessario che il docente riesca a creare in classe un clima relazionale favorevole alla nascita di uno spirito di gruppo. Un docente che basa il suo lavoro sull'interattività, che non crea rivalità e che allo stesso tempo cerchi di tenere conto delle dinamiche di gruppo nella classe, limita al minimo le situazioni di disagio ed è in grado di fornire vere occasioni di crescita per gli allievi.

Il compito principale dell'insegnante di sostegno è proprio la creazione delle condizioni per socializzare e apprendere o, meglio, imparare a stare con gli altri, "imparare stando con gli altri e facendo con gli altri". A tal proposito, condizione irrinunciabile è la motivazione dell'insegnante a insegnare, Concludo con una metafora che traggono dall'ambiente musicale, il *Bolero di Ravel*, una bellissima esperienza musicale che comincia piano piano e, senza che ce ne accorgiamo, ci coinvolge in una celebrazione d'orchestra in cui vari strumenti sono in accordo reciproco, fino a una sonata d'orchestra. Mi sembra che l'integrazione scolastica possa convivere bene con questo tipo di metafora: nasce nel piccolo e automaticamente, anche se non obbligatoriamente, si dovrebbe espandere a una celebrazione d'orchestra. Sì, ne vale la pena. Vale sempre la pena "aiutare una crisalide a diventare farfalla, il mondo ha tanto bisogno di colori".

Una scelta di cuore

di Fabiana Carta

Una missione. Ecco cosa significa insegnare per la prof.ssa Angela Zucca, una vita fra i ragazzi, spesa per loro e con loro. Ha insegnato lettere a generazioni di alunni, ma soprattutto è stata presente sempre, trasmettendo quella passione e quell'entusiasmo che ancora la accompagnano.

In pensione da circa tre anni, Angelina Zucca, per tutti Angela, è stata un'insegnante di lettere per quarant'anni. «Sono nata a Baunei, dopo aver frequentato il liceo Classico ho fatto il percorso di Lettere antiche all'università di Cagliari, tradizionale e molto rigido, proprio negli anni della contestazione. Ho avuto la fortuna di iniziare a lavorare il giorno dopo la laurea, nel 1977, perché in Ogliastro c'erano ancora pochi laureati con titolo». Ricorda le prime supplenze alle scuole superiori, fino a quella più lunga che durò sei mesi, con un filo di emozione e quel timbro di voce che mi è così familiare: «Non dimentico l'imbarazzo delle prime supplenze, perché mi avevano assegnato il posto di un'insegnante che era considerata una vera e propria istituzione, ero terrorizzata dal fatto di non essere all'altezza! Ma è stata un'esperienza molto formativa, a distanza di tutti questi anni ancora incontro i miei ex alunni e i genitori che si ricordano di me con piacere». Resta ancora viva l'emozione del primo giorno di scuola ufficiale, al Classico di Tortoli, dove aveva in mano tutte e cinque le materie: italiano, latino, greco, storia e geografia. Un giorno vissuto con una leggera ansia da tenere sotto controllo e una sola importante

consapevolezza: «Ho sempre pensato che dipendesse molto da come mi sarei presentata agli alunni, ho cercato di essere prima di tutto me stessa facendo capire che ero lì perché credevo in quello che facevo. La mia è stata una scelta di cuore: chi non fa una scelta di cuore è meglio che non faccia l'insegnante, perché o crede in quello che fa o, per non danneggiare gli alunni, è meglio lasciare stare. Bisogna essere onesti con sé stessi per essere onesti con i ragazzi, io ho sempre ragionato così. Per me anche l'ultimo giorno è stato come il primo, infatti ho ancora molta nostalgia». Il ricordo dell'ultimo giorno di scuola porta con sé un velo di tristezza, quando per motivi familiari ha dovuto lasciare prima del tempo. «Avevo una terza, avrei dovuto portarla in quinta, ma per motivi di onestà – che bella parola – non sapevo se avrei potuto garantire la presenza costante fino all'esame. Perciò ho preferito lasciare, con grandissimo dispiacere». Ma per un attimo torniamo ai ricordi. Le chiedo se nel suo percorso ci sono stati degli insegnanti che tiene ancora nel cuore, che hanno avuto un ruolo decisivo: «Rimane sempre qualcosa di tutti. Io ho avuto la fortuna di frequentare la vecchia scuola media dove si insegnava anche il latino, con la professoressa Albertina Monni, la moglie di Enea Gandini, il quale insegnava francese. Le regole grammaticali e di sintassi della lingua non le ho mai dimenticate. Ma posso tornare indietro anche alle scuole elementari, dove ho avuto, a mio parere, uno dei maestri migliori, chiaramente vecchio stile. Il signor Antonio Rubiu. I preliminari di scrittura corretta me li ha dati lui, ci faceva esercitare facendo il famoso dettato, ho imparato la scansione corretta delle parole e a non commettere errori di ortografia. Così

come ricordo la sua passione nello spiegarci la storia, alla vecchia maniera, dando un taglio eroico alle vicende, tanto che mi commuovevo davanti alle storie dei martiri della libertà o studiando *La cavallina storna*. Anche al liceo classico ho avuto insegnanti ottimi e all'università ho avuto la fortuna di avere il famoso professor Romagnino, esperto di Dante, che insieme ai docenti di latino e greco mi ha lasciato dentro moltissimo». Riflettiamo insieme sullo stato di salute della scuola, oggi come una nave che imbarca acqua, con studenti spesso distratti, violenti o annoiati, ignorata dai nostri governanti che non vogliono investire risorse su cultura e formazione. E allora chiedo: la scuola mantiene ancora il suo ruolo, o sopravvive, galleggia con fatica? «Penso che, per fortuna, non sia completamente morta. Non vorrei fosse una mia illusione, ma penso che la scuola sia ancora viva grazie a quei docenti che credono in ciò che fanno, che si dedicano anima e corpo all'insegnamento e hanno a cura davvero la preparazione dei ragazzi, non solo in senso tecnico, ma anche in senso morale». L'insegnante di lettere è uno dei pilastri fondamentali per la formazione di un alunno, citando il premio Nobel Vargas Llosa "*Un mondo senza letteratura sarebbe un mondo barbaro, incivile, orfano di sensibilità*", abbiamo bisogno di docenti che si appassionano, che





Photo by Pietro Basocci

trasferiscono il loro desiderio ai ragazzi, che contagiano, che affascinano. Studiare i testi, le storie e personaggi educa i ragazzi ai sentimenti e approcciarsi allo studio delle lingue classiche come il latino e il greco li aiuta nella riflessione, ne è sicura anche lei: «Sarò di parte, ma ritengo che l'approfondimento di queste materie prepari davvero ogni allievo a ragionare e gestire molte altre cose, anche nel campo scientifico, tant'è che la riconferma di questo l'ho avuta a distanza di anni da ex alunni che ancora mi ringraziano di aver fatto latino perché gli è stato molto utile». Eppure la scuola italiana continua a fare dei tagli sulle ore, penalizzando queste materie. «Proprio negli ultimi anni della mia esperienza sono state

ridotte le ore di latino e non si riusciva a portare avanti tutto il programma, nonostante la voglia e la passione. Da insegnante di lettere giudico molto negativamente questo attacco alle materie classiche, come una grande perdita. Un altro scempio è stato compiuto con l'accorpamento di storia e geografia, penalizzandole entrambe. Oltretutto la scuola sta diventando troppo dispersiva, aperta a tante attività extra nelle ore curriculari che distraggono e disorientano».

Chiedo se l'insieme di tutti questi problemi ha fatto sì che sentisse il suo ruolo svalutato: «Non svalutato dagli alunni o dalla loro partecipazione, ma dall'alto sì. Penso che sia stato svilito dalle istituzioni, per non parlare dell'aspetto

economico, anche se per me non è mai stato un problema, mi sono sempre accontentata. Smembrando le ore previste di una cattedra viene a mancare la figura unica di riferimento per gli allievi». Si può dire che la sua è stata una *missione*? «Indubbiamente. Io ho portato avanti interi anni scolastici senza un giorno di assenza, anche questo è molto importante per gli alunni, perché se tu sei *presente*, se tu garantisci la tua costanza, anche con la presenza fisica, gli alunni ti apprezzano di più, lo percepiscono. Per me è stata una missione, ma ho sempre pensato di fare il mio dovere, niente di eclatante, non mi sento un'eroina». Invece *prof*, un'eroina per tutti noi lo è stata. Grazie per la scia luminosa che ha lasciato.

L'insegnante di religione: una presenza di qualità

di Iosè Pisu

Un'ora speciale per conoscersi e crescere insieme, per tessere relazioni, per mettere al centro la vita e la propria specificità. L'ora di religione a scuola è tutto questo, ma anche molto di più: un profilo culturale e umano che l'insegnante deve sempre tenere alto, rendendo i ragazzi protagonisti attivi. Ce ne parla Iosè Pisu, 46 anni, sposato e papà di tre figli, insegnante di religione dal 1998, ora in servizio a Lanusei, Ilbono e Arzana.

Insegnare religione oggi è certamente una sfida, faticosa e affascinante. Qualcuno ancora pensa che fare religione a scuola sia fare catechismo, senza conoscere i programmi scolastici e senza chiedere ai ragazzi cosa fanno in quell'ora.

L'Irc (Insegnamento della religione cattolica) non è attività catechistica, ma non è neppure solo trasmissione di contenuti. È materia scolastica che pone al centro la persona umana e il suo diritto-dovere di coltivare saperi e abilità e acquisire delle competenze. Corrisponde pienamente alle esigenze pedagogiche, didattiche e organizzative delle varie discipline. È rivolto a qualsiasi alunno, indipendentemente dal credo religioso, che ne abbia espresso la scelta. L'orizzonte di riferimento è conoscere e sviluppare nel dialogo la propria identità personale ed etica. Il motivo principale di tale insegnamento è dunque culturale, s'insegna a scuola per aiutare a

comprendere una componente culturale della nostra storia e della nostra società, (Concordato del 1984 e Legge 121/1985), con la possibilità di avvalersi o meno di tale insegnamento. La scelta, pertanto, non significa dichiararsi cattolico o meno, ma scegliere una materia che si ritiene abbia un valore per la crescita della persona e la comprensione della realtà in cui si è inseriti. Affronta questioni legate alla dimensione spirituale e a tutto ciò che riguarda le domande di senso della vita. Un'ora alla settimana per conoscersi meglio è davvero poco, sono circa 34 ore all'anno.

Ecco perché insegnare religione è bello e faticoso, impegnativo e appagante allo stesso tempo; tante classi, tante storie tutte diverse, a volte difficili, tanti alunni che *sembra* pensino a tutto fuorché alla scuola, ma unici e per questo speciali, *tutti* bisognosi di attenzione, di cura, di amore. In questa prospettiva, non si tratta solo di una professione, ma anche e soprattutto di una chiamata a essere collaboratori di Dio (cfr. 1Cor 3,9;

2Cor 6,1) nel far risvegliare negli alunni il valore della

vita, aiutandoli a prendere maggiore consapevolezza di come la scuola sia per la vita. Con pazienza, umiltà, impegno, preparazione, studio, amore, preghiera, mettendosi in gioco ogni giorno, anche quando si entra in una classe dove c'è quell'alunno/a che spero sia assente.

Quello di religione è certamente un insegnante uguale agli altri, ma allo stesso tempo *diverso*: per la *specialità* di quanto insegna è chiamato a guardare gli alunni con occhi diversi, a vederne i talenti e ad aiutarli a scoprirli. Il suo compito non è solo sapere *cosa* deve fare, dire, insegnare, ma principalmente avere le capacità di *come* farlo. Oggi, come nel passato, i ragazzi hanno bisogno, *accanto e insieme* ai genitori, di bravi insegnanti che possano vedere come punto di riferimento. Più insegno religione e più mi piace, anno dopo anno, perché, tra le altre cose, stando accanto a così tanti ragazzi mi sento anch'io un po' più giovane; quando li incontro di sera o di pomeriggio mi salutano sempre allo stesso modo: *Buongiorno Professore!* e se continuano a

salutarmi, significa che si ricordano ancora di me dopo tanti anni.

Allora capisco quanto sia stata importante per me, e spero anche per i miei alunni, quell'ora di

religione/relazioni con persone uniche e speciali, segno del grande amore che Dio ha per ciascuno di noi.



L'OGLIASTRA



L'OGLIASTRA

è il giornale della Chiesa diocesana e del suo territorio. Scegli di incoraggiare il suo impegno rinnovando l'abbonamento nella tua parrocchia.

Non perdere neppure un numero. Abbonati ora!

Come abbonarsi a L'Ogliastro
manda un fax al numero 0782 482214
chiamaci al numero 0782 482213
scrivi una mail a redazione@ogliastraweb.it

www.diocesilanusei.it | www.ogliastraweb.it



ogliastraweb



#ogliastraweb

Acquolina: una finestra sul mare

di Fabiana Carta

Capita che le passioni scoppino per caso, come un colpo di fulmine, e non sei preparato. Capita forse di più se sei un adolescente e pensi di scegliere una scuola solo perché è vicino casa, la via più breve, zero sforzi. L'istituto professionale Alberghiero era proprio a due passi, una scelta casuale, ma è lì che Daniele Mirai s'innamora ed è lì che qualcuno inizia a credere in lui. Era il 1994. Oggi lo incontriamo nel ristorante-pizzeria che gestisce insieme al suo socio Maurizio Serra, ad Arbatax

Aacquolina è un sogno che si avvera, dopo quasi 25 anni di esperienza e tanto sudore. Daniele ha solo 38 anni, ma ha iniziato a lavorare da giovanissimo: «La mia passione per la cucina e la ristorazione è nata per caso, sì. Ho preso la mia prima bocciatura, un professore si prese a cuore la mia storia e mi portò a fare la prima stagione lavorativa all'Hotel Victoria di Tortoli. Quel mondo mi è piaciuto da subito». Completa il biennio, ma poi un'offerta con contratto a tempo indeterminato nell'Hotel dove aveva fatto la stagione lo porta ad abbandonare i libri e a buttarsi anima e corpo in quel mondo che lo aveva completamente conquistato. Mi confessa che ci sono momenti in cui si pente di non aver portato a termine la scuola, ma riflettendoci si ritiene fortunato: «Ho trovato persone che hanno avuto fiducia in me e nei miei soli 15 anni, in particolare non finirò mai di ringraziare il professore Giuseppe Sugamele e il ristoratore Battista Corda, mio punto di riferimento lavorativo, il mio *padre professionale*. Ho scoperto una grande passione, senza passione ritengo sia un lavoro impossibile da svolgere». Daniele è di Tortoli, l'idea di aprire il locale insieme a Maurizio nasce quattro anni fa, quando si sono

conosciuti in un ristorante dove lavoravano insieme. Si sono detti: perché continuare a lavorare per conto di altri quando potremmo gestirlo noi? E così, con un pizzico di coraggio e intraprendenza, due anni fa hanno deciso di fare il grande passo. «Maurizio si occupa della sala, dei vini, delle bevande e delle pubbliche relazioni con i clienti, io mi occupo della pizzeria, della cucina e di gestire gli ordini». Entusiasta, mi parla dei suoi collaboratori, che, attenzione, non vuole chiamare dipendenti. «Siamo un gruppo di amici che si conoscono lavorativamente da anni, come Massimo il pizzaiolo, che è uno dei pilastri portanti del ristorante, oppure Andrea il secondo *maitre*». Mi racconta che si sono ritrovati subito circa la filosofia da seguire: puntare sulla qualità dei prodotti. La concorrenza è vasta e spietata, l'unico modo per conquistare la clientela è offrire il meglio. «Cerchiamo di avere tutti i prodotti a chilometro zero, dal pescato della peschiera di Arbatax, alla frutta e alla verdura; anche per i vini ci riforniamo dalle cantine della zona, il menù viene modificato in base alla stagione e alla disponibilità dei prodotti che offre la natura. I pescatori ci portano il pesce fresco a giorni alterni. Preferiamo guadagnare meno sul prodotto, ma vogliamo che il cliente sia soddisfatto, amiamo coccolarlo e riempirlo di attenzioni». Un menù che segue molto la tradizione culinaria sarda, puntando dove è possibile a un tocco di originalità. Come i *culurgiones* nati dalla collaborazione con la ditta di Lanusei «*Antiche radici*», la quale ha coltivato le patate viola su richiesta. Ne è nato un prodotto molto scenografico, proposto anche in occasione di San Valentino. Tutto viene fatto a mano nel piano inferiore, dove si nasconde il

laboratorio di pasta fresca dal quale escono *culurgiones*, *malloreddos*, *seadas* e altre delizie. «Prima di essere cuoco, anche se non mi piace definirmi così, sono un cliente. Quando vado a mangiare fuori, non molto spesso, voglio mangiare cibo di qualità. Così mi metto nei panni di chi viene al nostro ristorante e pretende di trovare le stesse cose che cerco io».

Scopro che circa quindici anni fa si è appassionato a quella che lui chiama «arte bianca», la farina e a tutto ciò che gira attorno alla panificazione, paste lievitate. Mi parla del lievito madre con l'amore negli occhi, lo chiama addirittura «il mio bambino». «Ha iniziato mia nonna – il lievito madre si battezzava dandogli un nome – e poi è passato di mano in mano. Oggi ha ormai quarant'anni. Va allevato, va custodito, nutrito, bisogna fargli il bagnetto, come fosse un neonato, quando diventa un po' acido – sembra strano ma è così! – e fa i capricci se non accetta una determinata farina. Dopo 72 ore di lievitazione per la pizza alla pala, con farina macinata a pietra, e 36 ore per la pizza tonda, viene





fuori un ottimo prodotto che consente una buona digestione ed evita di far venire quel senso di sete dovuto all'alto livello di zuccheri».

Daniele è un concentrato di energia e sorrisi, parla velocemente, come se non avesse un attimo da perdere, come tutti quelli che hanno un amore che lo aspetta. Ne ho conferma poco dopo. Gli chiedo se ha mai pensato di partire, di lasciare l'Ogliastra. La risposta è no. «Il mio socio sì, l'ha fatto. Io mai, sono molto attaccato alla mia terra e al mio lavoro qui».

L'amore per il suo lavoro, il bisogno di avere tutto sotto controllo e forse anche l'abitudine di dover gestire ogni cosa non gli fanno vivere serenamente nemmeno una piccola pausa felice, anche se si fida ciecamente dei suoi collaboratori. Mi spiega che ha sempre desiderato avere un locale da gestire: doverlo lasciare per qualche giorno gli provoca agitazione. Questo è tipico di chi si fonde con il lavoro, di chi si butta dentro con tutte le scarpe, tanto che Daniele lascia il suo numero di cellulare pubblico e molti clienti chiamano direttamente lui,

tipico di chi si preoccupa di rispondere personalmente a ogni recensione, domanda o lamentela. Parlando delle nuove generazioni mi dice che si sente quasi in debito con l'Alberghiero di Tortolì, perché gli ha dato le basi ed è giusto che anche gli altri ragazzi abbiano la possibilità di mettere in pratica ciò che imparano. «Vengono qui a fare qualche *stage* o l'alternanza scuola-lavoro. I più bravi li teniamo per la stagione estiva. Conta sicuramente il diploma, ma conta forse di più fare esperienza concretamente».

Andare oltre il rancore

di Pietro Borrotzu

Si può tentare (almeno tentare!) di far provare ad un ergastolano l'ebbrezza di sentire che i fili della sua vita, quelli che lo lega(va)no alla famiglia, alla sua comunità e, più in generale, alla società, si possono riannodare? Fargli sentire vicinanza e affetto? La storia di Angelo (di cui, per privacy, tacciamo il vero nome), pluriassassino, da quasi trenta anni in carcere, sul ruolino matricolare una formula terribile ("fine pena mai"), e della sua gioia nel sentirsi ancora accolto. E perdonato.

Tutto ha avuto inizio alcuni anni fa. Carcere di Nuoro, *Baddu 'e Carros*, un nome terribile troppo noto alle cronache. Isolane e nazionali. Carcere di massima sicurezza. Angelo, che è prossimo ai trenta anni di permanenza in carcere, incontra i volontari dell'Associazione "Ut Unum Sint" che in quell'ambiente operano, dedicandosi all'accoglienza dei familiari dei detenuti e degli stessi detenuti in permesso e promuovendone l'inserimento lavorativo presso aziende agricole e attività commerciali. Per farli sentire meno soli e meno lontani dal mondo. Meno esclusi, insomma. I volontari la chiamano *giustizia riparativa* e si propongono di mettere in contatto i detenuti con i volti, le sensazioni, le emozioni, soprattutto di donne e bambini che scontano spesso la pena della mancanza degli affetti, del contatto e delle carezze, per colpe che non hanno commesso. "*Riannodare i fili*" è il titolo dei progetti realizzati in questi anni: i fili spezzati dentro la persona che ha commesso il reato, ma anche i fili delle relazioni con la propria famiglia, con la comunità e più in generale con la società, per alcuni versi colpevole di non essere riuscita a includere tutti dentro un comportamento virtuoso e per altri versi vittima anch'essa

dei reati commessi. Senza neppure sapere perché e quasi senza averne fatto richiesta, un giorno di qualche anno fa, anche Angelo è entrato dentro questo percorso. Da tempo ha smesso di fare richieste. Quel *fine pena mai* è la sua maledizione. Lo sa bene. «Il mio ergastolo – racconta – è diverso dall'ergastolo normale: si chiama ergastolo ostativo, perché elimina qualsiasi tipo di beneficio nell'esperienza detentiva. Non c'è molto da capire». Tutto ha inizio dalla passione per la lettura e per lo studio che «mi ha consentito di formulare un giudizio severo sul mio operato» e dall'incontro con i volontari. E così, tutto comincia a cambiare. «Ora trascorro le notti nel ricordo pieno di incubi e di rimorsi per i due giovani ai quali con azioni sciagurate ho tolto la vita. I miei sogni sono occupati dai loro volti. Ho riflettuto anche sulle ragioni che mi hanno portato a condurre una vita segnata dalla violenza continua, insensata, gratuita: l'ebbrezza di sentirmi ed essere ricco a seguito di azioni malavitose e per questo sentirmi ed essere potente e rispettato». Mi guarda a lungo. Non parlo. Lo lascio raccontare. «La lunga detenzione ha influito in modo molto negativo sulla mia persona e sul mio umore: l'assunzione delle responsabilità, ma anche la rabbia per una vita buttata; il desiderio di uscire e la paura di trovare un mondo poco disponibile alla comprensione; il danno, il dolore inflitto ai familiari, soprattutto a mia moglie costretta a viaggi estenuanti attraverso le varie carceri d'Italia...». E poi i figli, quei bambini «ancora troppo piccoli al momento dell'arresto, e ora adulti, senza che abbia avuto modo di godere della loro presenza e della loro crescita e senza aver potuto vivere il mio ruolo di padre».

Photo by Pietro Basoccu



L'incontro con i volontari, prosegue, «è stato fondamentale nel mio percorso perché ha risvegliato la mia fiducia e le mie energie spirituali, aiutandomi a comprendere che l'uomo non è il suo reato, che l'uomo rimane persona anche dopo aver commesso il male, persona che può ravvedersi, persona che ha le energie per cambiare vita, ma che ha bisogno di essere aiutata a compiere un cammino di consapevolezza e a fare un severo itinerario di riparazione».



Perché non provare, allora? «Fu quasi a caso che accettai la proposta dell'educatrice, che mi convinse a firmare la richiesta. Dopo qualche giorno mi ritrovai insieme con altri compagni fuori della porta dell'Istituto Penitenziario. Mi sentivo nudo, non sapevo come muovermi, ero impacciato. La prima cosa che ricordo fu un abbraccio caloroso, ricevuto da uno sconosciuto, oggi mio carissimo amico, il prete della comunità che aveva organizzato l'evento. Il viaggio

in macchina fu breve e appena sceso fui accolto da tutti con spirito di famiglia, come si accoglie un congiunto emigrante che torna dopo tanto tempo. Anche la suora responsabile mi abbracciò come fossi suo fratello. Ho trascorso due giornate con un po' di timore perché non riuscivo a inquadrare quell'esperienza bellissima all'interno della mia solita vita fatta di giornate sempre uguali. Mi attraevano il verde delle piante, i profumi, i colori. Gioivo nel guardare i

nipotini di un compagno di cella e provavo una sensazione strana nel parlare con loro: mi ricordavano i miei figli ormai adulti, che pensavo e quasi desideravo ancora bambini». Ma il cruccio di Angelo non è appagato. Quei bambini non li vede da anni. Troppi anni. Poi, quando incontra gli studenti di un Istituto di Nuoro, il dolore cresce. Saranno così, forti e sereni come questi giovani? A quegli studenti racconta i danni provocati dai suoi reati, ma anche la sua voglia sincera di cambiamento. I tempi sono maturi e l'Associazione organizza un incontro con la moglie e i figli. «Perché farli venire? – ricorda con disappunto –; perché far spendere tanti soldi per il viaggio? E poi chissà se mi vorranno vedere, se mi hanno perdonato, almeno loro...!». Ma l'incontro si fa. «Mio figlio mi disse di non ricordare di avermi mai visto commuovermi, né di aver mai visto i miei occhi lucidi nel guardare la nostra famiglia unita, per la prima volta, dopo tanti anni. L'emozione più forte l'ho provata guardando le lacrime di mia moglie emozionata nel vederci insieme. Pronti a ricominciare se ci sarà data la possibilità». Così Angelo ha ricominciato a vivere. «È motivo di gioia per me sapere che, nonostante i disastri che ho fatto nella vita, c'è una famiglia che vive nell'attesa di potermi incontrare e nel sapere che una famiglia allargata e senza pregiudizi, a pochi passi dal carcere, è sempre pronta ad accogliermi». Angelo ha preso vera consapevolezza del suo passato e dei torti che ha fatto. «Devo il merito di questo cambiamento al percorso della *giustizia riparativa*, che sostiene i detenuti dando loro la possibilità di avere un confronto con i propri familiari, con i familiari delle vittime e con la società, per comprendere gli errori commessi e superare i rancori». Già, superare i rancori...

“Giovani, attenti ai cambiamenti pericolosi”

gli studenti della 4° Classico di Lanusei



Non solo la guerra e il periodo delle deportazioni, ma anche il fragile equilibrio mondiale, l'instabilità politica ed economica, la comunicazione globale che unisce i popoli. Un incontro coinvolgente a tutto tondo nel quale il giornalista e scrittore Giacomo Mameli ha coinvolto studenti e docenti del Leonardo da Vinci di Lanusei.

«**Q**uel che è accaduto non può essere cancellato, ma si può impedire che accada di nuovo». Sono state le parole forti citate da Giacomo Mameli, noto sociologo, giornalista e scrittore ogliastrino che il 29 Gennaio scorso ha incontrato gli studenti del liceo Leonardo da Vinci di Lanusei nell'aula magna dell'istituto, gremita di giovani coinvolti da un tema complesso e toccante quale quello delle stragi avvenute in passato. Dopo aver presentato il suo libro, l'autore de *La ghianda è una ciliegia* (2006) ne ha esposto i contenuti e spiegato i motivi che lo hanno condotto alla sua scrittura, rimarcando

l'importanza della testimonianza ai posteri affinché gli stessi errori non vengano ricomessi; una dopo l'altra, capitolo dopo capitolo, si susseguono ben quattordici storie raccontate da alcuni suoi compaesani, sopravvissuti agli orrori della guerra e della deportazione nazista. Studenti e insegnanti sono stati catapultati all'interno del racconto, immedesimandosi nei personaggi e nelle loro storie, in particolare in quella vissuta da zio Vittorio Palmas, a cui si ispira il libro, che racconta come, in seguito alla deportazione nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, in Germania, sia “vivo per due chili” (37 contro i 35 che lo avrebbero condotto a morte certa). Storie di persone normali, di gente comune che si è ritrovata improvvisamente immersa nel mondo della guerra, ma che non ha mai abbandonato la speranza; e sarà questa fermezza d'animo, questa luce in fondo a un tunnel di morte e sofferenza, che permetterà loro di sopravvivere e di tramandarci oggi le loro testimonianze che hanno dell'incredibile e che sono

di grande insegnamento. L'assemblea si è trasformata in una vera e propria lezione di vita per gli studenti, che hanno rivolto domande e dubbi al sociologo, il quale ha più volte rimarcato la necessità di un vivo interesse da parte dei giovani a queste tematiche, in modo che le future generazioni possano venire a conoscenza di verità imprescindibili, a partire dalle testimonianze del passato. «E noi, cosa possiamo fare in questo momento per il futuro?» Questo il filo rosso che ha accomunato tutte le domande dei liceali. Alla risposta lo scrittore ha dedicato l'ultima parte dell'incontro, soffermandosi sul tema della salvaguardia della pace: «L'Europa è in pace da ormai settant'anni e cerchiamo di mantenerla ancora per molto». Mameli ha inoltre sensibilizzato i ragazzi affinché prestassero attenzione verso qualunque segno di rottura di questa stabilità, al fine di ristabilirla, ognuno per la propria parte, nel proprio ambiente e secondo le proprie capacità. Una stabilità che, con l'avanzare degli anni, diventa tuttavia sempre più fragile e che ora più che mai ha bisogno di attenzione e collaborazione. Il sociologo ha poi soffermato la sua attenzione sulla comunicazione e sul suo potere, strumento in grado di unificare tutti i popoli. Particolarmente intenso e coinvolgente il momento delle letture, da parte degli studenti, di passi tratti dal libro *La memoria rende liberi* di Enrico Mentana e Liliana Segre, sopravvissuta all'Olocausto e da poco nominata senatrice a vita, e *Non dimenticarmi*, il diario di Helga Deen, adolescente, ex deportata. Un momento di profonda riflessione per gli adulti e soprattutto per i giovani: meditare su ciò che è accaduto è un dovere di tutti, in modo che la consapevolezza possa evitare che accada di nuovo.



**DIOCESI
DI LANUSEI**

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO IN

TERRA SANTA E GIORDANIA

Guidato dal vescovo

23-30 agosto 2019

PROGRAMMA

Venerdì 23 Agosto: Cagliari-Roma-Nazareth

mattino: 7.30 ritrovo all'Aeroporto di Elmas - 9.15 partenza per Fiumicino - 12.00 partenza per Tel Aviv con il volo AZ 808

pomeriggio: arrivo all'Aeroporto "Ben Gurion" - pratiche di migrazione - trasferimento in pullman a Nazareth per la "via Maris" - breve sosta a Haifa: santuario "Stella Maris" - sguardo ai giardini di Bahai - arrivo a Nazareth - sistemazione nell'Hotel Galilee - cena - breve incontro di organizzazione.

Sabato 24 Agosto: Nazareth - Cana - Monte Tabor

mattino: colazione - 7.30 partenza per la Basilica dell'Annunciazione - 8.00 Eucaristia nella Basilica - 9.00 visita della Basilica - della casa e chiesa di S. Giuseppe - della sinagoga - della fontana della Madonna - 11.00 partenza per Cana di Galilea - visita della chiesa del "primo segno" - rinnovo delle promesse matrimoniali - 12.30 rientro a Nazareth - 13.00 pranzo

pomeriggio: 14.00 partenza per il Monte Tabor - salita (in taxi) - momento di preghiera - 17.00 partenza per Nain - breve sosta - rientro in Nazareth - 19.00 cena - processione e rosario nella Basilica.

Domenica 25 Agosto: Nazareth - Giordania

mattino: colazione - 7.30 partenza (con i bagagli) verso Tiberiade - 8.30 traversata del Lago - 9.30 visita della Chiesa del Primato - 10.15 partenza per il Monte delle Beatitudini - 10.30 Eucaristia alle Beatitudini - 11.30 trasferimento Tabgha e Cafarnao: visita della Casa di Pietro e della Sinagoga - 13.00 pranzo.

pomeriggio: 14.30 partenza in pullman per il confine Sheikh Hussein e Amman (90 km) - pratiche di frontiera - arrivo ad Amman - sistemazione nell'Hotel Grand Palace - 20.00 cena.

Lunedì 26 Agosto: Amman - Petra - Amman

mattino: - colazione - 7.00 partenza per Petra - visita del sito - 13.30 pranzo

pomeriggio: 15.00 rientro ad Amman - 19.30 cena.

Martedì 27 Agosto: Amman-Gerico-Gerusalemme

mattino: colazione - 6.30 partenza (con i bagagli) per il confine Allenby (57 km) - pratiche di ingresso in Israele - partenza per il posto del battesimo di Gesù - rinnovo delle promesse battesimali - visita di Gerico: Monte della Quarantena e sicomoro -

10.00 partenza per Qumran - visita del sito archeologico - 11.00 partenza per Gerusalemme - sistemazione nell'Hotel Holy Land - pranzo.

pomeriggio: 14.00 partenza per la porta di Sion - visita del Cenacolo e della Chiesa della Dormizione di Maria - 16.00 Eucaristia al Cenacolino - sosta al Muro occidentale - rientro in albergo - 19.30 cena.

Mercoledì 28 Agosto: Gerusalemme

mattino: colazione - 7.00 partenza in pullman per la porta dei Magrebini - visita della spianata del Tempio - 9.00 partenza per la Grotta del Pater Noster - 10.00 Eucaristia al "Dominus Flevit" - visita del Getsemani e dell'Orto degli Ulivi - della Basilica dell'agonia - della Tomba della Madonna e della Grotta dell'arresto - 12.00 rientro in albergo - 12.30 pranzo.

pomeriggio: 14.30 partenza in pullman per la porta di S. Stefano - Piscina di Bethesda e chiesa di S. Anna - Via Crucis per le vie del mercato - Basilica della Anastasi: Calvario e S. Sepolcro - visita e tempo libero - rientro in albergo - 19.30 cena.

Giovedì 29 Agosto:

Gerusalemme-Betlemme-Gerusalemme

mattino: colazione - 7.30 partenza per Ain Karem: Chiesa di S. Giovanni Battista e Basilica della Visitazione - 10.15 partenza per Bet Sahur (Campo dei pastori) - 11.00 partenza per Betlemme - visita della Basilica della Natività - 13.00 pranzo.

pomeriggio: visita della Grotta della Natività - 15.00 Eucaristia nella Grotta di S. Giuseppe - tempo libero per la preghiera personale e per l'acquisto dei ricordi - rientro a Gerusalemme - 19.30 cena.

Venerdì 30 Agosto: Gerusalemme-Betania-Tel Aviv

mattino: 6.30 Eucaristia al S. Sepolcro con i francescani - colazione - tempo libero - 11.00 partenza (con i bagagli) per Betania - visita della Chiesa della risurrezione di Lazzaro - 12.30 pranzo.

pomeriggio: 14.00 trasferimento all'aeroporto - 17.25 partenza per Roma con il volo AZ 813 - 21.15 partenza per Cagliari con il volo AZ 1583.

N.B. L'orario potrà subire delle variazioni secondo le circostanze del posto

QUOTA

- la quota a persona è di euro **1.390,00** (milletrecentonovanta/00), valida per una sistemazione in camera doppia o matrimoniale;
- il supplemento per la camera singola è di euro **320,00** (trecentoventi/00);
- le persone che richiedono servizi specifici, quali intolleranze alimentari o altre particolarità, devono segnalarle al momento dell'iscrizione;
- la quota di prenotazione di euro 400,00 (quattrocento/00) a persona va versata entro il 30 aprile, mentre la rimanente quota entro il 30 giugno.

LA QUOTA COMPRENDE

- spostamento in pullman andata e ritorno dalla Diocesi all'aeroporto di Cagliari
- volo Alitalia, andata e ritorno, Cagliari-Roma-Tel Aviv, con scalo a Roma;
- soggiorno e vitto negli alberghi e il consumo del pranzo nei luoghi visitati;
- il visto d'ingresso in Giordania;
- pullman per l'intero itinerario, con le guide e gli auricolari;
- le mance da corrispondere a autisti, alberghi e ristoranti;
- assicurazione medico-bagaglio.

TEMPI E CONDIZIONI PER L'ISCRIZIONE

- il pellegrinaggio è organizzato prima di tutto per coloro che svolgono un servizio ecclesiale nelle nostre parrocchie o nella diocesi (accompagnati da mogli e/o mariti), ai quali viene quindi offerta la precedenza, con iscrizione entro il 15 aprile;
- **dopo** quella data, se non è stato raggiunto il numero massimo di iscrizioni previsto in 48 persone, la stessa iscrizione sarà aperta a tutti, con ultima scadenza entro il 13 maggio.

È NECESSARIO

- il **passaporto**, valido almeno 6 mesi dalla data di rientro, deve essere in buone condizioni, con almeno due pagine libere consecutive.

Per informazioni e il versamento delle quote
Redazione L'Ogliastro, via Roma 110 Lanusei
tel. 0782.482213;
email: segreteria.curialanusei@gmail.com

L'arte, straordinaria interpretazione della realtà

di Bruno Mulas

Il territorio della Valle del Pardu, e non solo, è disseminato di testimonianze della sua attività artistica. Osini, Gairo Sant'Elena, Gairo Taquisara, Ussassai... In molte case di questi paesi e di tanti altri, non solo sardi e non solo italiani, sono presenti *oggetti* prodotti dalla sua maestria. Una famiglia dove si respirava il profumo dell'arte: due fratelli pittori, la sorella che lavora artisticamente la carta, il padre che si dilettava a lavorare il legno per ricavarne figure mitologiche e Antonello che lo aiutava a raschiare e pulire i pezzi ancora grezzi, da ragazzo di bottega. Qui la prima domanda, forse un po' irriverente ma d'obbligo. Ti senti più artista o più artigiano? «Sono due cose diverse. Quando produco oggetti che ricalcano immagini e tipi ormai classici e tradizionali (maschere, taglieri...) svolgo un'attività che può essere definita artigianale e che mi permette, con i ricavi della loro vendita, di fornirmi di attrezzature e materiali che mi serviranno per i miei lavori futuri, quindi utilitaristica. L'arte è altro. L'arte è qualcosa che ti esce dalle mani dopo che ti ha attraversato la mente, non sempre ne sei cosciente perché esuberante rispetto alla volontà. L'artista è il bambino che segna i fogli e manipola la materia, in forme uniche e irripetibili. Nel bambino che è in noi risiede il nostro *Io* artistico». Una definizione che non lascia spazio a interpretazioni, forte e decisa, come forti e decisi sono i segni che Antonello lascia sulla pietra e sul legno. Nel 1992 assume servizio presso le scuole pubbliche. Nel tempo libero

comincia a lavorare il legno e la pietra. Ci si butta a capofitto, suscitando la curiosità divertita di chi lo vede armeggiare nel magazzino di casa o nello spazio antistante. «Ti prenderanno per matto!», gli fa presente la moglie. Lui insiste, preso dalla furia creativa e produce. Tanto che attraverso il *tam tam* emesso da qualche turista e da qualche passante, comincia a essere conosciuto per le creazioni di pregio che escono dalle sue mani. Affina le tecniche e approfondisce la ricerca. Nel suo pellegrinare alla scoperta di materiali da plasmare, si impadronisce della conoscenza del territorio tanto che, a mente, riesce a dirti che in quel sito o in quell'altro ci sono i pezzi giusti per materializzare una certa idea. Questa passione che avanza trova un primo sfogo in un muro di contenimento della strada principale di Osini, a monte del Cimitero. Corpi e visi che sembrano voler uscire dall'immobilità della pietra, con una plasticità che impressiona. Partecipa a qualche mostra-concorso dove si piazza sempre ai primissimi posti, ma non è questo che gli interessa. Lasciare il segno della propria presenza artistica nel territorio. Così compaiono, nel corso degli anni, opere che vengono installate stabilmente, soprattutto nelle piazze. Da più parti gli vengono commissionate sculture a soggetto e qui viene fuori l'Antonello-pensiero sulle ragioni dell'arte e della materia: «Se uno mi dice di rappresentare un'idea attraverso la scultura di un blocco lapideo – spiega – che può essere trachite, calcare, talco... o ligneo che può essere ulivo, ginepro,

leccio..., quel blocco restituirà delle figure plastiche che possono non corrispondere alla rappresentazione che se ne è fatta il committente, perché ogni blocco di materia ha un suo percorso e una sua destinazione che non si piega agevolmente al semplice capriccio dell'uomo». Per lui è valido il principio di eliminare la materia che nasconde la forma già presente idealmente nel blocco, che sia lapideo o ligneo, come sosteneva il grande Michelangelo per i suoi blocchi di marmo. Antonello sostiene che il nostro territorio può essere un laboratorio artistico a cielo aperto perché la Natura ci offre quanto di meglio essa possa produrre, fonte infinita di ispirazione e elargitrice delle forme che l'uomo deve soltanto pensare e interpretare. Arte *alter ego* della natura, in estrema sintesi, il pensiero di Antonello sul rapporto dell'uomo artista col mondo fisico. L'aspetto che agita i suoi pensieri è l'accesso all'arte che non è e non deve essere di una *élite*: l'artista che si isola nel suo eremo dettando i principi e le regole da seguire nell'attività artistica, sia attiva che passiva, è sterile. L'uomo è artista in quanto interprete del mondo reale e di quello immaginifico. Tutti gli uomini interpretano, soggettivamente, la realtà. La rappresentazione artistica conseguente può essere espressa nelle molteplici metodologie che l'uomo si è inventato: la scrittura, la musica, il disegno, la scultura, in tutte le declinazioni, senza limitazioni e, pertanto, nessuno può reclamare il primato dell'interpretazione autentica e assoluta.



*Nato a Fonni nel 1961,
in Ogliastro dal 1985.
Prima a Ulassai dove ha
lavorato nell'azienda
dolciaria del fratello
Bruno, poi dal 1990 a
Osini. Sposato, con due
figli. Bidello nelle scuole
medie a Gairo.
Antonello Diana è
persona, a prima vista,
semplice e schiva che
diventa un fiume in
piena quando si trova
faccia a faccia con l'arte.*

A come Arte

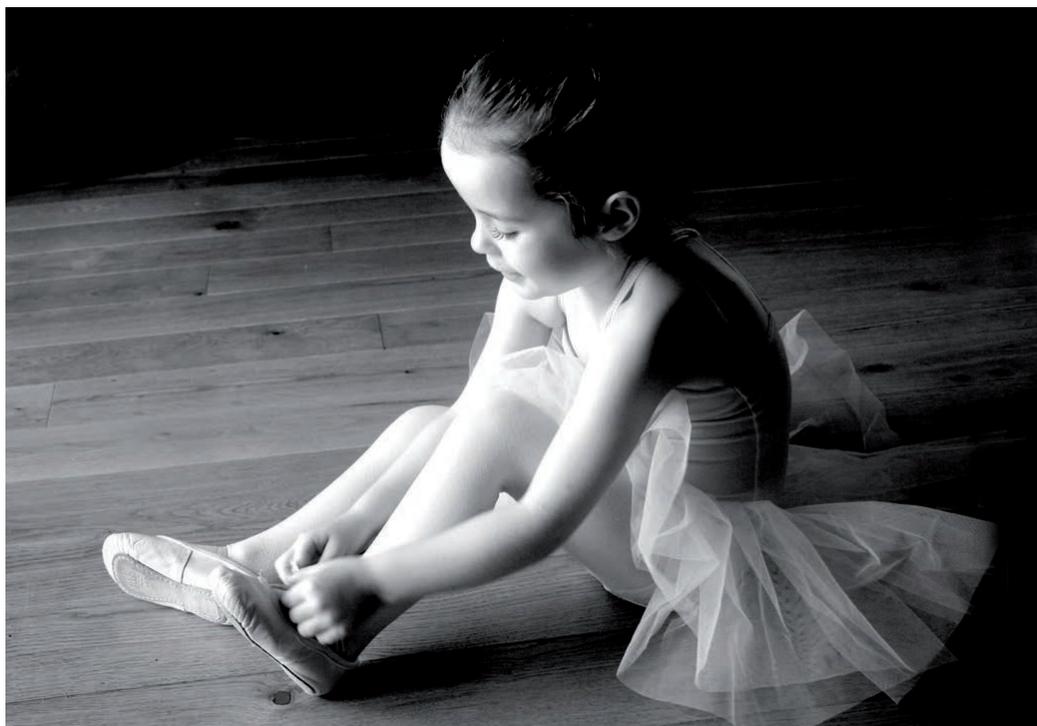
di Angelo Sette

Il bambino ha diritto a incontrare la bellezza, a crearla e a comprenderla, nel senso di portarla dentro, nella mente e nel cuore, come parte di sé e della sua storia.

Immagini, colori e geometrie; suoni, melodie e ritmi; parole, narrazioni e poesia: compongono la materia e la forma dell'arte nelle sue varie espressioni (visive, figurative, musica, danza, letteratura) e segnano il campo di attività e sperimentazione del bambino, impegnato a scoprire, maneggiare e conquistare il mondo esterno. Tutti gli orientamenti pedagogici evidenziano la funzione educativa dell'arte e della creatività. Sia come processo di produzione personale di "manufatti" ed esercizio di attività creative, sia come scoperta e conoscenza del patrimonio artistico e culturale dell'umanità. Forse si può dire che ogni bambino impegnato nel gioco si comporta come un poeta: in quanto «si costruisce un suo proprio mondo o, meglio, dà a suo piacere un nuovo assetto alle cose del suo mondo» (S. Freud, *Il poeta e la fantasia*, 1908). L'incontro del bambino con l'arte è, dunque, naturale e immediato; puro, diretto, senza filtri.

Il bambino produce *arte* e si nutre di arte. I suoi sensi e il suo apparato mentale sono aperti a ricercare e ricevere le buone forme, le armonie, le parole piene di significato, in un coinvolgimento maturativo di tutte le funzioni mentali e meccanismi di apprendimento.

L'operare creativo del bambino, sugli oggetti e con gli oggetti, è sempre



miscela di fantasia e realtà, di mondo interno e mondo esterno. E i suoi prodotti – scarabocchio, disegno, gioco, danza, racconto – fondano un linguaggio adatto a esternare fantasie, paure ed emozioni, “realizzate” in forme visibili, controllabili e comunicabili. Con l'attività creativa e il gioco il bambino definisce se stesso e consolida il sentimento della propria collocazione, delle proprie radici, storia e identità. Scopre il piacere di stabilire relazioni nuove tra oggetti, idee e parole e perfeziona la capacità di osservazione e interpretazione della realtà, sviluppando organizzazione percettiva, movimento, senso dell'armonia e del ritmo. La naturale sensibilità e capacità creativa del bambino necessita, sempre, di un ambiente disposto a concedere spazi, opportunità, e fornire alimento con stimoli e oggetti – letteratura, pittura, musica, archeologia e artigianato – in un continuo processo di alfabetizzazione, partecipazione e

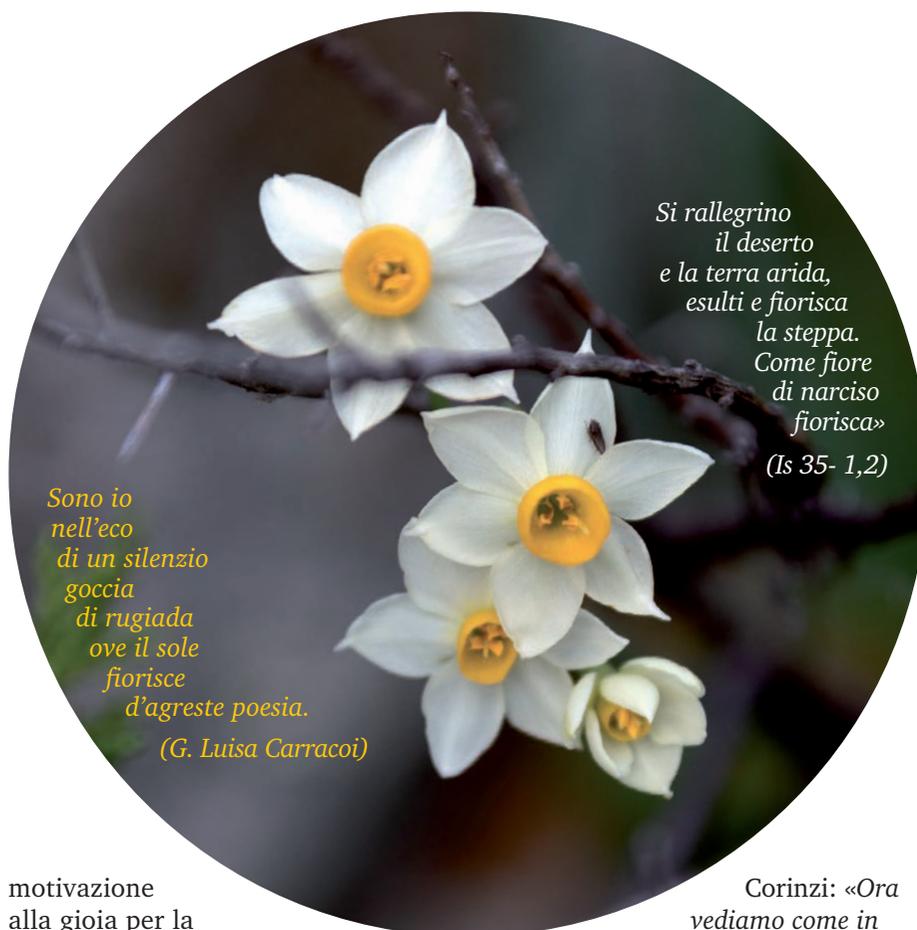
condivisione. Vivere e consumare l'arte nella quotidianità familiare dà spessore ed efficacia alla indispensabile funzione genitoriale di protezione, regolazione e mediazione: quella di presentare al bambino un'idea di mondo sensato e vivibile; trasmettere una dimensione estetica come contrappeso a una realtà ferita e affaticata; rendere tollerabile l'ignoto e il dolore. «Solo l'arte ha il potere di far uscire la sofferenza dall'abisso» (Aharon Appelfeld). È, oggi, il compito formativo di contrastare la sovraesposizione disordinata alla miriade di stimoli che invadono le nostre case e le nostre teste, offrendo cultura, capacità critica, discernimento. Il bambino ha diritto a incontrare la bellezza, a crearla e a comprenderla, nel senso di portarla dentro, nella mente e nel cuore, come parte di sé e della sua storia. E poter usare le parole della propria *arte*, come strumento di comunicazione, sublimazione e riscatto.

Narciso, *Narcissus tazetta* L., narzìsu, giunchigliu

di G. Luisa Carracoi

«**E**hi, guardatemi: sono il più bello di tutti!». Narciso era un bellissimo giovinetto cresciuto tanto fiero di sé, insensibile, vanitoso ed egocentrico, da respingere persino l'amicizia e il tenero amore. Secondo l'antico mito narrato nelle Metamorfosi di Ovidio, il veggente Tiresia profetizzò per lui, figlio della ninfa Liriope e del dio fluviale Cefiso, una lunga vita, a patto che mai gli capitasse di vedere il riflesso della propria fattezza. Una maledizione dalla quale venne protetto per tutta l'infanzia, ma durante l'adolescenza, faticoso fu l'incontro con la ninfa Eco che, rifiutata dallo splendido Narciso, si lasciò morire consegnando per sempre i suoi lamenti strazianti all'eco rimbalzante tra le rocce. La dea Nemese, udita la tristezza di queste voci, lanciò la sua ira contro il giovane, colpendo la sua superbia nascosta sotto la meravigliosa apollinea bellezza, facendolo imbattere in uno specchio d'acqua, dove attratto dall'immagine che vide riflessa, restò incantato e pazzamente se ne innamorò. Appena capì che non avrebbe mai potuto ricevere amore da quella che era solo un'ombra, una cosa vana ed effimera, si lasciò anche lui morire e al suo posto fiorì un dolcissimo fiore.

Il nome Narciso deriva dal verbo greco “ναρκάω”, che significa “intorpidire” per il suo forte profumo capace di stordire, ma viene anche associato alla radice semitica “nyr”, che ci rimanda alla luce e allo splendore, stesso simbolismo presente anche nella Bibbia, dove il narciso caratterizza la rinascita e la speranza del popolo di Dio. Nelle parole del Profeta Isaia, pervase di altissima poesia, troviamo la



*Sono io
nell'eco
di un silenzio
goccia
di rugiada
ove il sole
fiorisce
d'agreste poesia.*
(G. Luisa Carracoi)

*Si rallegrino
il deserto
e la terra arida,
esulti e fiorisca
la steppa.
Come fiore
di narciso
fiorisca»
(Is 35- 1,2)*

motivazione alla gioia per la vita vera; quando l'annuncio della liberazione risuonò, il deserto e la terra arida, simbolo della miseria e del dolore, rifiorirono e si rallegrarono di narcisi.

È un messaggio che ha percorso la storia fino a Cristo e percorre i nostri giorni. Gesù, constatò nel suo cammino quanto il narcisismo colpiva anche gli scribi, i farisei, i sacerdoti riuniti nel Sinedrio e non solo i giovani innamorati. A noi discepoli insegna ancora oggi a non cercare sicurezza nell'immagine esteriore, dietro cui si nasconde il bisogno di essere ammirati, giusti nell'opinione altrui, ma non nella realtà. È un gioco di specchi la nostra vita, lo stesso dell'immagine sfuocata di cui parla San Paolo nella prima lettera ai

Corinzi: «Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia» (1Cor 13,12). La risposta di San Paolo è la stessa che darà San Francesco: la semplicità nella carità, unica via per avvicinarsi a Dio. Un invito chiaro a non chiuderci nel nostro *io* in maniera narcisistica, perché laddove svanisce in noi la certezza di essere piccoli, seppur creati “a sua immagine e somiglianza”, rischiamo di vedere un'immagine sfuocata della verità e di non ascoltare più la voce del Creatore e il suo grande amore. In un mondo in cui la voglia di apparire non è mai mancata, lo sbocciare del narciso, morto a se stesso come uomo, ma rinato come fiore nel deserto, ci rinnova continuamente il misericordioso abbraccio di Dio.

MARZO 2019

Lunedì 18	Esercizi spirituali
Sabato 23	
Lunedì 25	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
Sabato 30	ore 16.00 Seminario. Incontro zonale dei catechisti
Domenica 31	ore 10.00 Cattedrale. S. Messa ore 16.30 Tortolì (S. Giuseppe). Incontro zonale dei catechisti

APRILE 2019

Lunedì 1	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì ore 16.30-19.00 sede Caritas di Lanusei
Mercoledì 3	ore 10.30 Arzana. S. Messa pre-pasquale per i militari interforze ore 19.30 S. Maria Navarrese. Incontro con i fidanzati della forania di Tortolì
Giovedì 4	ore 16.00 Donigala (Oristano), incontro del coordinamento regionale docenti di Religione
Venerdì 5	ore 17.00 Via Crucis della comunità della Cattedrale in episcopio ore 19.30 Centro familiare. Incontro fidanzati della forania di Lanusei
Sabato 6	(pomeriggio-sera) Jerzu. Incontri con la comunità
Lunedì 8	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì ore 16.30-19.00 sede Caritas di Lanusei
Martedì 9	ore 9.30 Donigala (Oristano), Conferenza Episcopale Sarda
Giovedì 11	ore 19.00 Tertenia. Incontro con i fidanzati della forania di Jerzu e Seui
Sabato 13	(pomeriggio-sera) Ilbono. Giornata diocesana dei giovani
Domenica 14	ore 9.45 Cattedrale. Processione della Palme e S. Messa ore 9.30 Cattedrale. S. Messa Crismale
Giovedì 18	ore 18.30 S. Messa della Cena del Signore ore 21.00 Santuario - Cattedrale per l'Adorazione Eucaristica ore 9.00 Cattedrale. Canto dell'Ufficio divino
Venerdì 19	ore 18.30 Celebrazione della Passione del Signore ore 21.00 Via Crucis nelle vie cittadine
Sabato 20	ore 9.00 Cattedrale. Canto dell'Ufficio divino ore 21.00 Veglia pasquale e S. Messa
Domenica 21	ore 10.00 S. Messa di Pasqua nel carcere di S. Daniele

CATECHISTI**Incontri zionali**

Guidati da don Giorgio Bezze
sul tema

COME GUIDARE UN GRUPPO

(contenuti e metodologia)

Sabato 30 marzo 2019

Aula Magna del Seminario
ore 16.00

Domenica 31 marzo

S. Giuseppe - Tortolì
ore 16.30

GIOVANI**Giornata diocesana**

LA PASSIONE
DI GESÙ CONVERTE
LE NOSTRE
PASSIONI TRISTI

Ilbono

Sabato 13 aprile
ore 16.00

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE



tessere

il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento
www.tessere.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele

di Conigu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Spazio Disponibile

per informazioni scrivici a:
redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

08045 LANUSEI

Loc. Sa Serra

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913



**DIOCESI
DI LANUSEI**

DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

*Nelle comunità della Diocesi
domenica 10 marzo,
prima domenica di Quaresima
è stato distribuito questo volume*



La Parola che anima le opere

Intrecciare la Parola di Dio con la conversione del cuore, aiuta ad affrontare la Quaresima sentendosi chiamati a esercitare delle "opere" di misericordia.

Nel raccogliere alcune storie di ordinaria misericordia, presenti nel nostro territorio, vogliamo offrire un segnale di incoraggiamento a tutta la nostra vita quotidiana. Sono storie che confermano che la misericordia non è semplicemente una bella parola o una teoria, ma piuttosto che ha un volto, una vicenda, un passato, un presente, un futuro.

(...) Quando parla, non urla; quando è forte, non fa prepotenze; quando si muove, emana profumo; quando sogna, non lo fa mai per egoismo.

(...) La più grande Misericordia è quella di Dio per noi, che mai si smentisce e sempre ama rivelarsi.

(...) A volte la misericordia sembra sparire o nascondersi, in realtà si traveste, ed è riconoscibile - se appena sai distinguerla - nelle corsie degli ospedali, nei corridoi delle scuole, nelle aule dei tribunali, nelle celle delle carceri, nelle case di riposo, sulle banchine dei porti, nei centri di accoglienza dei migranti, in mezzo al mare, alle frontiere, oltre i muri, presso le stazioni, persino per strada. Ordinarie storie di misericordia: mai troppo apprezzate, sempre tanto auspiccate.

Dall'Introduzione al volume del vescovo Antonello

